

PENSIERI

CIVILI E ECONOMICI

SUL MIGLIORAMENTO

DELLA PROVINCIA DI CHIETI

UMILIATI AL REGAL TRONO

DALL' AVVOCATO

P. LIBERATORE.

VOLUME SECONDO.



NAPOLI MDCCCVI.

CON PERMESSO.

Grata superveniet quae non spera-
bitur hora.

Horat.



C A P. III.

SORGENTI DELLE RICCHEZZE.

SE una retta amministrazione della giustizia ci promette la sicurezza, vale a dire quella certezza che ogni individuo debbe avere di conservare la sua persona, ed i suoi beni sotto la protezione delle leggi; se una saggia amministrazione de' Comuni ci consolida la proprietà, vale a dire la base della facoltà di godere i vantaggi che il travaglio, e l'industria può procurarci; voi avrete, o Signore, un aumento di popolazione che corrisponderà forse all'antica. Ma questo non è sufficiente per la felicità, fine al qual e tende ogni essere sensibile, mira principale d'ogni buon Governo sotto del quale non basta che l'uomo esista, ma dippiù che il faccia bene, ed agiatamen-

te. Ecco dopo il bisogno dell' educazione che ci forma il costume, quello delle ricchezze che ci producono l' agiatezza, ed i comodi della vita. Un buon Principe dee procurarle, perchè governa i suoi sudditi per renderli felici, un tiranno dee trascurarle, perchè ha mestiere di rendere infelici i suoi sudditi per governarli. Possono esservi però in una nazione le ricchezze senza la felicità. Ciò solo avviene quando le medesime sono accidentali, e concentrate nelle mani de' pochi, onde ella si vede divisa tra due classi, l' una estremamente ricca, l' altra estremamente povera. Ma l' arte di ben governare, e dare allo Stato la consistenza, è appunto, come dice l' autore del Contratto Sociale, il rapprossimare questi estremi al più che sia possibile, senza soffrire le due classi egualmente pericolose, le quali naturalmente inseparabili, sono egualmente funeste al pubblico bene, sortendo dall' una i fautori della tirannia, dall' altra i tiranni; ed è sempre tra essi che si fa il traffico della pubblica libertà: il potente la compra, ed il mendico la vende. Pensare dunque a procurare delle ricchezze le quali per di loro natura sieno espansive, e che riguardino tutte le classi della Nazione, quest' è, dopo dell'.

dell'educazione, il mezzo di renderla felice. Ora si è ben dimostrato da' dotti, che questo genere di ricchezze non può aver per sorgente che l'agricoltura, le altre arti, ed il commercio, essendo le rimanenti o accidentali, o efimere, o pericolose.

Di queste sorgenti dunque vi parlerò, o Signore, in quest'ultimo capitolo de' miei Pensieri. Rificcando ogni vana erudizione, e restringendomi alla Provincia che conosco, io vi dinoterò i mali che abbiamo in questi tre rami, ovvero i motivi per cui si sono le sorgenti delle nostre ricchezze in parte oppilate, in parte distrutte, ed i rimedj che credo abbisognare per riprodurle.

2 2

SE.



S E Z I O N E I.

Agricoltura.

IL vostro Regno, o Signore, è agricola. Dunque dovrebbe questo mestiere essere la prima cura del Governo. Ma infelicemente dopo l'introduzione de' feudi è divenuta l'occupazione degli schiavi, o degl'ignobili, ed ora è quella de' miseri. Generalmente siamo accusati d'inerzia, ma questa non si verifica che in due o tre luoghi della nostra Provincia, là dove sono stati maggiori i doni della natura. Non possiamo neppure lagnarci di una grande insufficienza del numero de' bracciali, mentre noi ne somministriamo in gran copia alle altre Provincie, dove si perderebbe buona parte delle raccolte senza la mano degli Abruzzesi, le di cui qualità sono: robustezza, ingegno, ed attività (a). Ciò non ostante la coltiva-

va-

(a) Non può far ostacolo a questa mia asseriva il vederfi incolti tanti luoghi demaniali, e feu-

vazione de' grani è difettosa , e vi si rinvencono due mali : il troppo scarso raccolto incorrispondente alle gravi annuali fatiche che vi s' impiegano , e la di loro troppo cattiva qualità paragonata non già a quelli di Puglia , ma a quelli di varj luoghi della stessa nostra Provincia ; poichè

a 4

oltre

feudali ; giacchè questa è conseguenza della natura de' demanj , e de' feudi , e generalmente ivi si osserva più miseria nella classe de' contadini obbligati a coltivare i pochi terreni padronali con un peso maggiore degli altri luoghi dove sono più scarse le terre. Quando manca il dritto di proprietà , quando non può custodirsi il fondo demaniale , la coltivazione è precaria. Ben mi ostenderebbe la mancanza di coltura in quelle terre le quali chiuse che fossero diverrebbero proprie , (come nel Vasto dove basta piantar la vigna in un terreno demaniale per acquistarne la proprietà) , se ciò non provenisse dalla mancanza di sicurezza nelle campagne. Questi terreni sono lontani dall' abitato , e non possono abitarli per la gran copia degli assassini che molestano gli agricoltori se non l' accolgono , e per le vessazioni del Fisco se si tengono con essi amici. Finirà questo tempo , e la nuova polizia introdotta ridonerà la sicurezza alle campagne che saranno così meglio coltivate , e ci daranno cittadini più buoni , perchè non corrotti nelle città , e più valorosi difensori della patria , perchè più sani.

oltre ad essere tutti i nostri grani di terzo genere, volgarmente detti *solina*, e mancanti in più deciae di peso a salma, sono ripieni di loglio, arrabiato, vecchia, terra, e simili. Or quando non si ritrae tanto dal terreno che compensi la man d'opera, le spese occorse per la semina, il peso del tributo, e 'l mantenimento totale del campajuolo; quando la scarsa ricolta minora la quantità del prodotto, e la cattiva qualità ne scema il prezzo, chi sarà colui che ponendo in oblio la zappa, e la vanga, pria che rivoltarsi alla terra non ami piuttosto giacere in un ozio d'ogni eccesso capace, oppure occuparsi in mestieri poco confacenti ad una Nazione agricola?

Io comprendo che lo scarso ricolto proviene generalmente dalla mancanza dell'industria, e del commercio, in che veramente siamo molto in dietro; mentre quando si semina pel solo bisogno, e non per guadagno, come tra noi avviene, si seminerà sempre poco, e male. Riflettendo particolarmente alle cause, che producevano così l'uno, che l'altro inconveniente in una mia Memoria presentata alla Società Patriottica di Chieti fin dall'anno 1788., varie ne additai, che più da vicino ci riguardano, e che possono facilmente

men-

mente evitarfi. Io ne farò qui un estratto, rimettendomi in caso di maggior dettaglio all'originale di essa, che sebbene fosse stata da locj più del suo merito applaudita non meritò di essere intesa dal passato Governo.

Riflettei dunque allora che lo scarso raccolto tra noi proveniva

I. Dalla mancanza della cognizione della qualità de' terreni, parte essenziale dell'agricoltura. Si deggiono preparare le terre secondo le loro qualità per li diversi usi. Mancando la cognizione del modo ond' applicar questo canone, sempre succederà che il terreno adatto per la semina si farà servire alla piantagione delle viti, e quello fatto soltanto per gli alberi si sottoporrà alla semina; come coll' esempio di più luoghi della nostra Provincia danneggiati per tal' uso ad evidenza dimostrai, specialmente accoppiandosi l'ignoranza della maniera di preparare le terre con che si supplirebbe a tal difetto.

II. Dalla mancanza delle cognizioni de' tempi adatti alla semina, e del modo di seminare. I nostri agricoltori seminano, o troppo presto, o troppo tardi; perciò, o le continue piogge dell'Autunno disperdono la maggior parte de' semi, o

la

la gragnuola solita compagna della Primavera li offende appena sbucciati. Tutti poi seminano generalmente a pugni, senza regola, e senz' arte, nè vi è risparmio nelle mani d' opra, a nulla fra noi servendo le utili invenzioni che si son fatte nella meccanica agraria.

III. Dall' improprio trattamento delle terre. Esse solcanfi da noi una, o due volte al più prima di seminarfi, quandochè essendo per la scarsezza de' terreni coltivabili mantenuta finora dalle leggi, ben pochi i terreni *novali*, quelli cioè che hanno il riposo di un anno, dovrebbero tutti solcarsi almeno in quattro differenti maniere collo spazio intermedio di una ventina di giorni. Diversamente come non dovrà perdersi il seme che cade su di grosse zolle non triturate, che si oppongono allo sviluppo della vegetazione?

IV. Dalla scarsezza che abbiamo del bue aratorio, per cui le fatiche si fanno o con pochi bovi, che rifiniti presto dal lavoro s' indeboliscono e s' infermano, o colle braccia degli uomini che portano spesa maggiore, e fanno minor travaglio.

V. Dalla natura degli affitti, che generalmente sono di corta durata, e perciò distolgono il

colono dal far nelle terre que' preparamenti de' quali non può godere.

VI. E finalmente dall' abusivo consumo del grano d' India , che divenuto il cibo generale de' contadini non omettono di seminarlo dovunque ; e non ostante che con esso sterile si renda il terreno , e sia di così incerto prodotto per la difficoltà di aver copiose piogge nel colmo dell' estate , pure sono accostumati a seminarlo sulle terre , che nell' anno seguente impiegano per li grani .

Riguardo poi alla cattiva qualità riflettei , ch' essa proviene in parte dalle divise cagioni , ma più particolarmente dalle cattive sementi , e dalla mancanza di prepararle per lo sviluppo de' nuovi germi di più buona , e perfetta qualità . Se quel che si semina si raccoglie , sicuramente non può aversi il buon grano dove si è gittata una sporca semenza . Ma anche questa di buona qualità può produrre il cattivo grano pel vizio delle terre , per le intempestive piogge , per alcune specie d' insetti , e per altre cause che ne minorano la riproduzione ; mali che dalla necessaria preparazione così diffusamente insegnata dagli agronomi facilmente si evitano .

In

In fatto d'agricoltura par che si offervi il contrario di quella massima ippocratica , che facile si rende a guarire quel morbo di cui si conosce la cagione . Dopo di essersi scritto nello scorso secolo quanto di meglio potevasi su tal materia, non ancora si ottiene la centésima parte dell' utile, che ne avevano gli antichi padroni del mondo, senza tanta copia di libri . Ma come no, se l'agricoltura al presente è in mano della gente la più infima , abietta , ed illiterata , e se tutto quel che si scrive e si sperimenta resta ignoto a questa classe? La speranza che avvenga finalmente una perfetta rivoluzione morale a pro dell' agricoltura è troppo lontana , il male è troppo urgente , il rimedio debb' essere pronto . Ecco il bisogno di una *compagnia agraria* che io proposi allora , ed alla quale poi vidi uniformarsi il già lodato nostro Galanti . In quella Memoria delineai il piano di questa confraternità dove un corso biennale di agricoltura adattato al luogo dovesse in ogni Domenica , dopo l'assistenza alla S. Messa , insegnarsi ai contadini confratelli , verificando coll' esperienze rispettive ogni teoria . Non mancai dettagljare le qualità necessarie per l'istruttore , i luoghi , ed il come riunirsi , i pre-

mj

inj d' accordarsi , ed in conclusione il vantaggio che doveva ritrarsi da cinque o sei corsi , dopo de' quali posta la Nazione in grado di saper le cose pe' suoi principj , non vi sarebbe bisognata che una lezione fissa per chiunque volesse approfittarne .

Alle prime tre cagioni del poco prodotto derivanti dall' ignoranza sarebbe così rimediato ; mentre il contadino apprenderebbe a conoscere le diverse qualità delle terre , ed a prepararle per supplire a' loro difetti . Conoscerebbe il tempo meglio adattato per le semine , e la maniera più economica nel farle (b) . Qual male poi vi farebbe nell' istituzione d' una tal congregazione agraria ,

(b) *Non dobbiamo affannarci molto per avere una buona istruzione agraria . L' abate Gagliardo nostro nazionale ben conosciuto dal cultissimo Arcivescovo Capecelatro degno Consigliere di Stato , diede alla luce nel 1792. le sue istituzioni teorico-pratiche di agricoltura alla cui cattedra fu proposto in Taranto dal detto illustre Prelato . Son esse le più brevi ch' io sappia , e le più adattabili alla nostra Provincia . Anche il suo Catechismo agrario per li curati di campagna e fattori di villa dovrebbe farsi mandare a memoria ai cam-pajuoli confratelli , che l' imparerebbero ai loro figli , e si moltiplicherebbe così l' istruzione .*

ria, quando ve ne sono tante non ad altro create che per recitarvi un cumulo di preci in un linguaggio che non s'intende, e svivate in isconcio modo e ridicolo, da poveri campagnuoli ? Or non vi è luogo in questa nostra Provincia, non esclusi neppure i villaggi, dove non vi sia una congregazione di contadini: quindi non vi è bisogno che di dirigerle a quest' utile fine. Così potrebbero rendersi giovevoli anche le altre confraternità composte degli artieri, de' civili, de' nobili, destinandole a diversi oggetti di pubblica utilità (c). Ma il primato dovrebbe averlo sempre nella nostra Nazione quella agraria. Un pubblico convito dove leggano i soli agricoltori che han

(c) *Lasciandosi la prima confraternità per l'istruzione degli agricoltori, la 2. composta d'artieri potrebbe avere l'occupazione degli ospedali, dell'accompagnamento de' morti, della cura de' sepolcri da stabilirsi nel campo santo fuori dei luoghi abitati &c. La 3. riserbata per le persone civili potrebbe occuparsi degli espositi, de' monti di pegni, e frumentarj; e dove fossevi una congregazione pe' nobili potrebbe impiegarsi per gli orfanotroffj, ed altri luoghi di pubblica educazione. Così la religione darebbe la mano a queste opere pubbliche, e risparmierebbe la spese di tanti impiegati.*

han meritato il premio , fervito dai confratelli delle altre congregazioni , un fedile dorato ne' luoghi dove assistono , e simili onorificenze renderebbero l' istituto pregevole , ed ambito . Gli stessi fondi di queste confraternità basterebbero per la spesa dell' istruzione , ma dove mancassero , questa dovrebbe entrare nel cumulo delle spese comunitative , ossia particolari di ciascun luogo .

Additando il rimedio per la scarsezza degli animali bovini feci conoscere il bisogno di liberare l' industria di questa specie dall' aggravo de' pubblici pesi ; col ripartimento , e coltivazione di tanti demanj provvedersi al mantenimento di un numero di essi al triplo maggiore del presente ; e per via dell' istruzione nel corso di agricoltura impararsi a conoscere , e curare i mali di questo tanto utile animale , onde impedire una delle più potenti cause della sua pochezza . Non v' ha dubbio che a proporzione dell' aumento della coltura delle terre finora per mal inteso sistema d' economia interdette alle feudali , e demaniali , crescerà il bisogno del bue aratorio , e quindi la riproduzione e l'abbondanza . E siccome si è tanto fra noi moltiplicato l' animale nero , che non manca neppure nella casa del povero perchè esente da' pesi ,
così

così avverrà lo stesso, e con più ragione delle vacche, le quali potrebbero essere allevate nelle stalle domestiche, come si costuma in molti luoghi. Mi piacerebbe pure che s'introducesse l'uso de' bufali più a portata delle nostre terre forti, e che lungo le rive de' fiumi potrebbero molto ben riuscire. Sarebbe pure espediente che si permettesse questa sola iudustria a quei luoghi che sono amortizzati, facendo impiegarvi gli avanzi delle di loro rendite, al che farebbero spinti già dal guadagno se il timor della legge troppo male interpretata non ve li allontanasse.

La manie ra come rendono i terreni ai padroni fu additata per la quinta causa degl' inconvenienti agricoli. Il rimedio sta dunque nell'evitarla senza però ledere la proprietà. Sarebbe un considerabile vantaggio, ed all' agricoltura sommanente favorevole se i fitti durassero più di nove anni, se con una medesima scrittura potessero prolungarsi fino al doppio, se si permettessero anche ai luoghi più, che sono i più gran possidenti, senza però alcun di loro pregiudizio. Ma la legge dell'allodialità per que' fondi affittati per un decennio ha posto una barriera insormontabile a simili concessioni, e così non si è fatto
uti-

utile ai laici, e si è recato danno all'agricoltura. In fatti avvertiti i luoghi pii del pericolo che correvano con questa concessione decennale, o più lunga, han pronunciato l'anatema contro di essa in tutt' i di loro censuali. Perciò non dando i terreni a più lungo affitto di un quadriennio vengono pregiudicati i poveri coloni volta per volta nella rinnovazione delle scritture per l'aumento del medesimo, prodotto ora dall'avarizia de' procuratori, ora dall'emulazione de' vicini; quandochè se il fitto fosse di molta durata penserebbero i concedenti a trovar sicuri e buoni rendenti, e costoro per un tempo così lungo offrirebbero la corrisposta che merita il terreno, non quella che nasce dall'emulazione. Si è poi prodotto danno effettivo all'agricoltura, mentre que' terreni che con un fitto decennale, o più ancora, farebbero stati ben coltivati, col biennale è avvenuto precisamente l'opposto, dappoichè non può ottenersi la buona coltivazione senza far sui terreni le spese di anticipazione *fondiarie* primitive, ed annuali che sono impossibili a sostenersi dai coloni di breve tempo.

Il fine ch'ebbe allora la legge fu di togliere il più che si poteva dalle mani morte, ma ciò

b

era

era troppo lontano dal conseguirsi allorchè dipendeva dalla libertà de' contratti che le stesse far dovevano . Si poteva piuttosto ottenerlo col giovamento totale dell' agricoltura facendo il contrario , dichiarando cioè allodiali que' terreni che dopo la legge si fossero concessi a fitto minore d' un decennio . Vi avrebbero guadagnato i padroni perchè i di loro fondi sarebbero meglio coltivati , e le corrisposte più puntualmente adempite ; vi avrebbe anche dippiù profittato il fituario , perchè un più vasto campo aperto alle sue premure , intraprendendo que' lavori de' quali goder potrebbe un più lungo spazio di tempo , non si sarebbe limitato ai soli miglioramenti annuali pel continuo timore di faticar per altrui . Chi non vede con ciò l' utile grande per l' agricoltura , allora maggiormente che stimolati i laici dall' esempio , e convinti dalla succutiva favorevole esperienza l' avessero imitati , e specialmente se la legge accordando maggior favore nell' esazione ai lunghi fitti negato lo avesse ai brevi ?

Il male che ci produce la semina del 'grano è più difficile a ripararsi . Ma e perchè sono così ostinati i nostri contadini a seminarlo dovunque , ed a preferirlo per lo di loro cibo ordi-

di-

dinario al grano? Vi debb'essere una ragione sufficiente, ed io non la trovo, che nella miseria. La focaccia di grano d'India empie lo stomaco; e lo abilita a reggere all'urto del vino che si beeda' lavoratori a sazietà, per supplire alla debolezza che cagionerebbe tal cibo accompagnato da sole erbe condite con olio, giornaliero lor nutrimento, ma questo li avvezza vinosi, ed è perciò che si è moltiplicato fra essi il numero degli ubbriachi. L'uso de' tartufi americani volgarmente chiamati *patate*, cha si comincia ad introdurre in qualche luogo può produrre quest'effetto; ma vi vuol del tempo onde persuadere i nostri campajuoli a generalizzarli, ed a preferirli al *granturco*. E' poco più di 70. anni che questa specie di frumento occupava appena un angolo del giardino de' nobili come pianta straniera, ed ora s'è così universalmente diffusa. Speriamo che il tempo, e un poco più di cognizione nella classe de' contadini faccia accadere una simile rivoluzione per li *pomi di terra*. La legge non debbe in ciò urtare un menomo punto. L'istruzione però, e l'esperienza potranno produrre questa crisi, e far restringere tale semina a que' soli luoghi, che possono inaffiarsi. L'uso delle acque sorgenti

generalmente da noi trascurate perchè ne abbiamo in un'abbondanza indicibile, sarebbe reso proficuo cogli ordini di raccogliersi in istabili canali anche le acque de' fiumi credute intangibili, e su cui vantansi pertinenze regie, o feudali, o comunali. Liberate ora dalla schiavitù di tai dritti, potranno divenir utili inaffinando i terreni vicini. Così estesi a sufficienza i luoghi proprj per questa semina, si eviterebbe negli altri, dove può meglio seminarfi il grano, che mediante i rimedj additati darà quel prodotto corrispondente, non già al tre, o quattro per tomolo, come in una metà della Provincia si vede, ma sibbene al dieci ed al quindici, come nell'altra metà ne abbiamo l'esempio.

Ma se così può evitarsi la scarsa ricolta, bisogna inoltre vedere cosa è necessaria per aver la buona qualità ne' grani, o, che val lo stesso, come si possa far preparare generalmente le sementi prima di buttarle su i terreni. Sapranno i campagnuoli dall'istruzioni vocali la maniera di tal preparazione, e convinti dall'esperienza, quei che sono comodi se n'avvarranno, ma sarà vano ed inutile sperarlo per gli altri che non hanno mezzi uguali. Costoro ricevono i grani

ni per semina o da' monti frumentarj a ciò addetti, o dai negozianti. I primi poco ne danno perchè loro non si riporta generalmente che il solo aumento, e quel che raccolgono è miscuglio di ogni aja; i secondi vendono sempre il meglio per ritrarne maggior prezzo, e lasciano per credenzare il più cattivo. I contadini che non hanno polso per comprarne della prima sorte, debbono di questo grano servirsi per la semina, e riceverlo in tempi poco ad essa confacenti, ad un prezzo arbitrario, e regolato da una voce, che si forma nel mese di Maggio tempo del maggior bisogno di questo genere, e colla mano sempre de' monopolisti. Non può perciò l'agricoltore minorare la quantità di questo grano, ed accrescerne sensibilmente la valuta colla preparazione, per non restare oppresso da un'altra perdita. Ma se per vantaggiare l'agricoltura nel Regno è necessario non tanto il seminarfi più, quanto il seminarfi meglio, come, e da chi trovare a questa essenziale mancanza l'opportuno rimedio? Invano è da sperarsi da' negozianti obbligandoli a credenzar grani preparati. Avverrebbe lo stesso che colla proibizion dell'usura è accaduto: non si troverebbe certamente gra-

no per seminare. Se i più benestanti cittadini fossero gli agricoltori, e gli altri non fornissero che la man d'opra, non bisognerebbe pensare che ad istruirli per la necessaria preparazione. Il caso presente è ben diverso. Vi sono due vuoti da ripianare: trovare il grano per la semina, e trovarlo preparato (d).

Ecco

(d) *Venero l'efficace rimedio proposto dal tante volte lodato Palmieri nelle sue riflessioni sulla pubblica felicità. Egli progetta di stabilirsi in ogni Provincia una cassa di credito, la quale somministrerà il denaro bisognevole agli agricoltori o senza, o col minimo interesse, in que' tempi dell'anno precedenti le coltivazioni, e le raccolte. Ma oltre che ne sarebbe difficile la riscossione, per l'incertezza del raccolto, e per l'abbondanza de' poveri agricoltori, i quali invece di spenderlo per le semine e le coltivazioni, ne comprerebbero pane per cibarsi, e poi dallo stile delle fiscali esazioni sarebbero angariati nel restituirlo, pure basta dire soltanto, che si supplisce con tal rimedio al primo vuoto, non al secondo. Il mio dall'altra parte riguarda più prontamente tutti e due, e qualunque non abbia di mira che il solo grano, assicurato questo che forma la massima raccolta, può dal contadino supplirsi benanche agli altri bisogni dell'agricoltura. Si aggiunge ora la difficoltà di presto organizzare queste casse di credito, che farebbero veramente necessarie nelle Provincie, e la facilità di regolare i monti frumentarj intorno a quali versa il mio progetto, che già sono quasi in tutte le città dell'Abruzzo,*

Ecco il bisogno di una migliore direzione da darsi ai monti frumentarj che in copia vi sono in questa Provincia, sul di cui dettaglio mi occupai pur anche nell'enunciata Memoria. Io progettai che riuniti quelli di un luogo ad un solo gran monte, a spese di questo dovesse farsi la preparazione, e poi la dispensa del grano proporzionata al bisogno della semina, da eseguirsi su' lavori preparati giusta l'istruzione prima ricevuta; coll'esazione non già del solo *mezzo stoppello*, che corrisponde alla sedicesima parte del nostro tomolo, quanto ora si esige dai monti, ma della decima di esso per supplirsi alle spese de' periti addetti alla sua dispensa, e de' fiscali incaricati per l'esazione, che dovrebbe aver per legge la preferenza sopra ogni altro di qualsivoglia creditore. Additai pure allora varj mezzi per accrescere questo gran monte, nè mi rattenni dal dire che potrebbe permettervisi l'impiego delle doti delle monache, e degli avanzzi de' luoghi pii, i quali così guadagnando moltopiù del censo bollare stabilito, con piacere vi s'indurrebbero; siccome pure potrebbe impiegarsi il guadagno degli altri monti detti de' morti, profusi in ogni nostra città provinciale.

Fin qui l'estratto della mia Memoria ; che oltre il non meritato elogio riscosso dagli illustri censori della detta società , non altro produsse per rapporto al Governo che un stimolo di generalizzarsi le *scuole normali* , acciò i contadini non rimanessero inalfabetici . Sarebbe ciò pur bastato se avesse avuto il suo effetto ; ma tutto terminò col nascere, mentre la briga , e la cabala s'impoffessarono ancora di questo piccolissimo ramo , che si volle far dipendere da una delegazione istituita nella Capitale .

Io non mi rivolgo alla pastorizia , che per salutarla di passaggio . Questo mestiere lungi dal formare un regno separato dall'agricoltura, come opinano alcuni , n'è anzi l'appoggio migliore . Sebbene il nostro Abruzzo a differenza del Teramano , e dell'Aquilano abbondi più d'agricoltori, che di pastori , pure abbiamo delle greggi a sufficienza, e più ne avremo ora ch'è cessato il dispotismo delle Doganelle , che co' loro dritti opponendosi al proprio istituto cercavano d'inceppare tra noi la pastorizia . Quindi non resta altra operazione da eseguirsi in suo pro , che il liberarla da ogni peso, da ogni ostacolo : così la più estesa coltura delle terre renderà necessario non meno
che

che vantaggioso il miglior frutto degli animali, ch'ora si perde tra le boscaglie e le difese, vale a dire il concime.

Non ho molto bisogno neppure di estendermi sugli altri oggetti di agricoltura. L'uso delle acque, che si è cominciato a conoscere dall'industria lancianese ha resi pregevoli i nostri ortagli, che rassomigliano alle celebri paludi napolitane, e già questa coltivazione si estende pel resto della Provincia. Dippiù, tutto il nostro littorale marittimo abbonda di frutta d'ogni specie, d'una varietà prodigiosa, e di un gusto squisito. I mercati di Chieti e di Lanciano, i giardini di Francavilla e del Vasto han fatto meraviglia a tutti gli esteri per la copia e la bontà delle frutta. L'industrie lancianese approfittando della sua situazione centrale ne fa un capo di commercio col rimanente della Provincia.

Fichi, agli, cipolle, semi di lino, piante di regolizia, legumi d'ogni specie, formano benanche fra noi un oggetto di commercio coll'estero. Abbiamo de' boschi ghiandiferi in tanta abbondanza, che ci aprono un largo campo all'industria degli animali negri, talmente che per lo più i mercati di Napoli ne sono provveduti dai
ne-

negozianti di Abruzzo . In somma la natura non ha negato nulla a questa Provincia in riguardo ai doni della terra , ma molto ancora è mestieri per ritirare il vantaggio corrispondente da tanti suoi beneficj , che la mano dell' uomo o non sa , o non vuole , o non può apprezzare . Io mi fermerò per far quest' analisi su i due principali prodotti di questa Provincia , il vino , e l' olio .

I nostri vini sono in abbondanza , ma generalmente tutti cattivi . Nel littorale marittimo v' è bisogno di una mistura zolfata per conservarli , e ne' luoghi mediterranei e montuosi bisogna cuocere il mosto , e ridotto alla metà servirsene per conservare il doppio del vino . Il sapore de' primi è per lo più brusco , il colore pagliano , la qualità buona per la digestione ; debole nella sua temperatura , soffre ad una anche breve navigazione . I vini cotti al contrario hanno un sapor dolce e grato , un color vivo ed acceso , ma una qualità dura , ed indigeribile a tutto pasto . Scendono con piacere nello stomaco , e lo riscaldano , ma i vapori montano alla testa , e generano un' ubbriachezza più durevole ; navigato non perde la forza , ma il colore , che divien nero , e tartaroso . Ciò non pertanto i vini de' par-

tico.

ticolari sono eccellenti ; leggieri , rubinosi , e fa-
ni quelli di Castellamare ; soavi al gusto egual-
mente che forti e coloriti i *ritornati* di Lancia-
no , e la *lagrima* di Tollo (e) . Dunque non è
la terra che ci nega i buoni vini , è la diligenza
che manca ; essi si ottengono quando si scelgono
alla piantagion delle viti i ridenti colli amici di
Bacco più che le vaste pianure fatte per la quan-
tità non per la qualità ; quando le viti si scel-
gono anch' esse , e il loro prodotto si manovra
con quella cura , con quegl' istromenti , con quel-
la

(e) *Ecco come cantò il nostro Valera ne' suoi
scherzi ditirambici :*

A me recate non già di Candia ,
Ma delle grate vigne sì rare .
Che rendon celebre Castellamare .

Ed altrove :

D' ogni vin con giustizia e verità
Nè replicar alcun potrà di no ,
Castellamare Imperator dirà .

Parlando poi della lagrima di Tollo si esprime :

Udite , udite . Appien la nobil sete
Che sì v' infiamma , s' appagar volete
Oggi in Tollo io vi addito ,
Altro monte , altro nume ,
Altro fonte , altro fiume ,
Che fan soave invito ,
E alletano con grate
Dovizie inusitate

la attenzione ricercata dagli agronomi ; quando finalmente il vino è riposto ne' vasi e conservato ne' luoghi adattati .

Dalla pianta di Bacco passando all' albero di Minerva , io vi trovo gli stessi inconvenienti . Gli olivi abbondano in tutta la nostra Provincia, meno che ne' pochi luoghi alpestri della montagna, ma non son essi per tutto eguali, nè danno lo stesso prodotto . Abbiamo copiosi oliveti in Francavilla, i migliori però sono quelli del Vasto, il di cui olio è molto più tenuto in pregio dagli esteri. Nel rimanente della Provincia per la scarsità della proprietà de' terreni l' olivo non è il solo che ingombra la terra, e sotto quest' albero così caro, si trovan piantate le viti, o seminate le biade . Qual meraviglia quindi se sia così picciolo, e se dà così poco frutto al paragone degli altri luoghi indicati ove si accresce il vantaggio pel comodo di concimare gli oliveti cogli armenti ? Ciò non ostante ovunque se ne ottiene al di là del bisogno anche nelle più scarse raccolte . L' olio però è cattivo non tanto per la qualità degli olivi, quanto per la maniera di prepararli . Si sa che può trarsene di diverso genere da un' istessa qualità di olivi, e secondo il loro grado maggiore, o minore di
ma-

maturità. Quindi vi son tra noi degli olivi, che spremuti in un dato tempo, e con maggior diligenza danno un olio simile a quello di Provenza, ed altri che ne producono differente per la finezza, pel colore, per l'odore, e pel sapore. Possono ancora i nostri olj conservarsi più anni se non han sofferto il caldo.

Ora l'uso di macinare, la quantità di questo frutto, e il bisogno di dipendere pel prezzo da una voce, che non distingue le diverse qualità, impediscono che i nostri olj sieno generalmente buoni, dolci, e fini. Potrebbe trarsi vantaggio da questa derrata con delle fabbriche di sapone, ma appena se ne fa quanto basta per l'uso della Provincia; eppure il comodo del mare, e la vicinanza de' boschi faciliterebbero tale industria. Non v'è a sperare migliorìa per questi generi descritti se non dall'istruzione.

Nella Provincia di Chieti non vi è il costume de' prati artificiali, e senza le cure del Barone Nolli oggi meritevole Consigliere di Stato, non se ne avrebbe neppure l'idea. Quanti terreni a' quali Cere ha negati i suoi favori farebbero più adatti a quest'uso! L'istruzione accompagnata dall'esempio de' grandi proprietarj, e dai mezzi preparati dal Governo può riparare a tutto. SE.

S E Z I O N E II.

Arti.

DOpo l'agricoltura, ch'è la prima, formano le rimanenti arti la seconda sorgente delle ricchezze in una nazione: esse oltre al rendere più agiata la vita, accrescono il consumo de' frutti della terra. La somma delle riproduzioni corrisponde sempre alla somma delle forze riproduttrici, e queste si moltiplicano nell'abbondanza; ed eccitano l'uomo al travaglio. Allora sorgono gli artefici che spandono colle ricchezze la vita nel commercio, e la forza ne' cittadini per accostarsi al ben'essere. Debbono perciò ancora le arti promuoversi, infervorarsi in una nazione agricola come la nostra. Ma esse vi sono generalmente trascurate, e con rossore dobbiamo vedere l'esportazione delle materie prime che la natura ci ha date prodigamente, per ricomprarle manifatturate dall'estero.

Io convengo che non può; e non dee trovarsi tutto in un paese, e l'istessa Provvidenza
per

per unire , ed affratellare le diverse nazioni ha ripartiti i doni della natura , e li ha separati da quelli dell'ingegno . Quindi se noi diamo alla Francia le lane , le sete , il lino , la canapa , ne riceviamo in cambio tutt' i lavori formati dal suo genio così ferace nel disegno , e dalla sua attività così esatta nell'apparecchio . Se abbiamo nelle prime derrate necessarie all' uso della vita tanto di *superfluo* , che possiamo renderci tributaria una buona porzione dell' Europa cui mancano , abbisognamo dall' altra parte dell' altrui piombo , ferro , stagno , acciaio , cuojo , droghe , e simili . E guai a noi se non avessimo questi bisogni , e che fossimo nello stato di non far che *esitare i nostri generi* . Ci entrerebbe è vero una gran quantità di denaro , ma questo rovescerebbe la nostra agricoltura , ed in breve tempo ci porterebbe alla miseria .

Ma se vediamo tanta gente oziosa , tanti esseri non possidenti , tanta folla di mendicanti , tanti consumatori insomma , che col fanatismo , e colla cabala opprimono la classe produttrice , bisogna pensare ad uno stabilimento per costoro , acciò non siano a carico dello Stato , profitino per esso , e minorino l' enorme massa de' delitti ,
di-

diminuzione che non dal rigore delle leggi, ma dall' estirpazione dell' ozio può solo ottenersi. Ecco il bisogno di favorire le arti, e toglierne gli ostacoli con quella prudenza, che rispettivamente richiedesi.

Di queste appunto ora parlerò, per adempire a quanto mi son proposto; ma brevemente, perchè avendo di mira la mia Provincia, non avrò a toccare se non que' pochi oggetti, che possono riguardarla, e riduconsi a migliorare quelle arti, che vi sono ben introdotte, e che più le convengono.

Cominciando dalle lane che noi abbiamo in profusione, tutto che non corrispondenti al numero delle mandre, e d'una qualità la più infima, non ostante l' esagerato vantaggio dell' emigrazione delle nostre pecore in Puglia, si lavorano le medesime con massimo profitto in Palestrina, Torricella, Lama, Taranta, Fara S. Martino, ed in altri convicini luoghi alle falde delle nostre montagne. Si fanno i panni ordinarj pel bisogno de' contadini tutti, e per un terzo degli artigiani, pochi fini, o soprafini che non bastano per le altre classi, e da poco in qua si sono lavorati panni migliori tinti in lana, che superiori
per

per poco ai panni di quarto di Germania hanno però molto maggior prezzo. La guerra che ha impedito il commercio esterno ha molto contribuito a migliorare questi lanificj, e ben poco bisogna perchè giungano al favore del prezzo, e ci tolgano così dalla dipendenza almeno della Germania per li suoi cattivi panni. Rendere libero dovunque l'uso delle acque, abolire le dogane interne, aumentare l'esterne sugli esteri panni, premiare con diversità di ricompense la maggior quantità smaltita, e la qualità migliore de' nostri panni, tanto basta per ottenere l'estensione, e la bontà delle di loro fabbriche, le quali potrebbero anche aver luogo, e con maggior vantaggio in Casoli, ed in quegli altri paesi vicini al Sangro; ed all'Aventino.

Le tele di canape lino sono generalmente grossolane. Si fa questa industria in Lanciano, e ne' vicini luoghi di marina, e vi s'impiegano le sole femine. Tutta la Provincia è provveduta della tela lancianese, la quale è pessima, ma è al miglior mercato che in qualunque altro luogo. Poco però vi bisogna per migliorarla. Manca l'istruzione nel prepararne le materie componenti, manca l'ordigno per filarle a dovere, e manca

è

l'arte

l'arte dell'apparecchio. La sola volontà del Governo messa in attività da una buona amministrazione de' Comuni può ripararvi. Noi abbiamo il *conservatorio di S. Chiara Povera* istituito per ammaestrar ne' lavori donneschi le ragazze d'ogni classe, e che nel fatto non corrisponde a tutte le mire della sua fondazione. Ma porta nel titolo la sua difesa; a questa casa pia una delle più utili della città, manca il sostentamento. Or quando anche non si volesse addirvi la rendita di qualche altro luogo pio inutile, odioso, e che neppure viene abitato, sarebbe necessario accrescer questa spesa alle comunitative, giacchè trattasi di pubblica educazione, ma di vantaggio locale. Così potrebbe migliorarsi la condizione di questo conservatorio, e renderlo più vantaggioso al pubblico nell'addirlo specialmente all'industria della canapa, del lino, e della seta, facendo venire le necessarie maestre, e fornendole de' telai, e degli altri ordigni opportuni; se pur questo picciolo oggetto di riforma non è reso inutile dal gran piano di pubblica universale educazione, che mercè le dotte cure dell'incomparabile nostro Ministro dell'Interno è nella vigilia della sua esecuzione.

Gli

Gli altri lavori di canape consistenti in corde e funi d'ogni specie, si fan pure quasi esclusivamente in Lanciano, e molte famiglie vi si sono dapprima arricchite all'ombra della ficurezza dell'antico commercio. Non sono però mai giunti allo splendore dell'antichità, quando cioè questi lavoratori formavano un collegio distinto, ed avevano i protettori in Roma. Il marmo ritrovato nel luogo appunto dove faticano attualmente i nostri funai di un ammirabile bellezza, e che conservasi dal martire delle patrie antichità il lodato sacerdote Uomobuono Bucachi, ci annuncia un collegio di *Restiarii* dedicato al Patrono Gneo Flavio Poro sotto il consolato di L. Elio, e M. Servilio. Or facilmente potrebbero riportarsi all'antico lustro quando non venisse più vessata l'industria dai tributi, quando facile si rendesse l'impiego de' capitali colla libertà dell'interesse non fissato dalla legge, quando fosse ripristinata la navigazione senza tema de' corsari, e si ottenesse quella libertà de' mari che tutti desiderano, e per la quale il solo Eroe del secolo ha combattuto contro tutte le nazioni sedotte dal mercimonio inglese. L'impiego che si fa in questo mestiere di molte braccia, cominciando dal

fanciullo di sette anni, la ben ordinata maniera come sono distribuiti i lavori, ed il lucro non indifferente che produce promettono nel medesimo un sicuro aumento di perfezione.

L'industria della seta è ben picciola in questa Provincia, quando potrebbe essere la più rilevante dovunque nascono de' gelfi bianchi. Ma volgarmente si crede che i soli mori sieno buoni per la seta, e perciò soltanto in Caramanico, e ne' circonvicini luoghi se ne fa qualche migliajo di libbre. Pure in questo ramo non manca, che la volontà. Il solo premio potrebbe scuotere questa ributtante inerzia. I lavori di seta dovrebbero stabilirsi negli orfanotrofj, ed a carico di questi luoghi dovrebbe pure introdursi, e generalizzarsi il telajo per le calze, di cui non vi è idea in Provincia, e che tanto gioverebbe per l'impiego della seta, del cotone, e del filo provvedendone ogni orfanotrofio, conservatorio, e convento di monache per uso delle religiose, e dell'educande che vi si istruirebbero.

Vi sono due cererie nella città di Lanciano, ed un'altra eravi in Chieti, che prometteva molto dippiù, e che si è sospesa. Possono esse bastare al consumo delle cere lavorate per la metà del
Re-

Regno , ma per lo più restano oziose . Intanto abbiamo bisogno delle cere lavorate estere , ed in ogni anno se ne intromettono in circa trentamila libbre in questa sola Provincia . La mancanza de' capitali in una di esse , e l' eccessivo guadagno che si vuol fare dall' altra producono questo bisogno . Per altro proviene pure dalla piccolissima industria delle api , che incumberebbe moltissimo al Governo di promuovere , giacchè noi abbiamo bisogno di procurar dall' estero ancora le cere zaure per *sottana* non che per *compi-mento* . Ma liberata l' industria da tanti ceppi , soppreffe le dogane interne , e favorito il commercio , si moltiplicherà la circolazione del denaro , ed allora il suo impiego nelle fabbriche utili sarà facilissimo ad ottenersi .

Le concie sono da noi in pessimo stato pei medesimi motivi , e perchè si sdegnano , e perchè s' ignora il mestiere . Siccome in Napoli abbondano i lavoranti ben' istruiti che mancano nelle Provincie , così esse vi mandano tutte le loro pelli , e le ricomprano apparecchiate . Questo doppio trasporto , unito al prezzo della mano d' opra sempre maggiore , anzi triplicato nella Capitale ; evitar si potrebbe in beneficio delle fabbriche pro-

vinciali, se il necessario ed utile mestier del cuojajo vi fosse a dovere promosso, e perfezionato. Ma siamo sempre là. Vi bisogna del denaro, e quei che l'hanno s'impegnano di spenderlo nella Capitale dove tutte le ricchezze confluiscano. Nelle Provincie non restano che i soli miserabili, o quelli che non ancora giungono ad uno stato di ricchezze conveniente alla Capitale. Questo stato infelice produce l'abbandono delle arti in Provincia, e la concorrenza di esse in Napoli. Ma se si facesse desiderare il soggiorno delle Provincie colle additate riforme, vi si fermerebbe il denaro, e s'impiegherebbe necessariamente per le arti. Più d'ogni altro ne profitterebbero allora le concie, e specialmente quelle di Ateffa, e di Lanciano per l'abbondanza delle pelli, e pel buon prezzo de' viveri.

Abbiamo nella nostra Provincia delle rispettabili *ramiere* in Agnone città non dispregevole, ma resa infelice perchè odiata dal passato Governo. Esse sarebbero sufficienti al bisogno dell'intera Provincia, se le strade di comunicazione non rendessero nell'inverno quella città quasi inaccessible; se il passaggio del Sangro fosse assicurato da un ponte, se la continuata dimora de'

fuor,

fuorusciti in que' circondarj non rendesse ancora pericoloso l'accostarvi. Da quest' arte molto adattata alle sue circostanze locali ha ricevuto Agnone uno splendore non atteso tra le boscaglie, e l'orridezza degli Appennini. Essa vi ha chiamato il danaro, e seco tutt' i comodi della vita. Con un poco d'istruzione sarebbesi nobilitata; ma di già que' bravi artefici cominciano a trascurarla, e vedendo la gran considerazione del passato Governo per gli oziosi, son in procinto di passare alla classe de' medesimi col procurare ai figli le lauree, e far consumare il frutto de' loro sudori nella Capitale. Il presente Governo dando la dovuta considerazione a quelli che sono impiegati nelle arti utili può trattener questa rovina; e nel tempo stesso attirar fra loro l'emulazione, inviandovi ordegni più proprj per facilitare l'esecuzione, e modelli di gusto per disegnarne il lavoro.

Le fabbriche de' cappelli sovrabbondano in Lanciano, e suppliscono al bisogno delle Provincie vicine; ma non danno che i soli cappelli ordinarij. Sarebbe desiderabile che fossero situate anche ne' luoghi di montagna dove si occuperebbe con profitto la povera gente, e si avrebbero a più buon

mercato le legna . Vi sono due fabbriche di cappelli fini , ed una evvene pure in Chieti , ma il prezzo di essi è molto al di sopra de' cappelli della stessa qualità che vengono dalla Germania , e dallo Stato Pontificio . Questa è sempre la sorte delle piccole fabbriche ; grandi capitali danno gran guadagno , ma gli scarsi non lo producono neppure a proporzione . L' acquisto delle materie prime dalle proprie fonti darebbe un risparmio ch' entrerebbe all' utile , ma queste commissioni non possono farsi dalle piccole fabbriche . Quando però ritornerà in abbondanza il numerario , quando sarà caricata la manifattura estera , e tolta da ogni dazio la nazionale , allora solo potranno sperarsi delle grandi fabbriche , che possano non solo concorrere , ma superare pel buon prezzo , e per la qualità le straniere , atteso il miglior mercato de' viveri , e la maggior copia delle braccia .

I lavori di ferro , e di cuojo si facevano privatamente in Lanciano , ma si sono estesi per gli altri luoghi per mezzo degli stessi nostri , che continuamente emigrano da un paese dove deve si pagare testa , braccia , ed industria ; dove il negoziante è oppresso da una dogana interna esor-

bis

titante, e dove la gente onesta non era' troppo ben veduta dal Governo, che vi fomentava la divisione, e l'anarchia. Ciò non ostante non sono poche le botteghe de' ferrai, e calzolai, che smaltiscono per tutta la Provincia i di loro lavori. Ma son' essi tutti grossolani, non già perchè manchi l'ingegno; ma per mancanza d'istrumenti, di disegno, e di protezione. Parve obbrobrioso ai nostri maestri ricercarsi le maniglie, i candelieri, e le ferrature inglesi; vi si provarono, e vi riuscirono perfettamente su gli stessi modelli; ma obbligati a far essi tutto colla sola lima erano costretti a fissare un prezzo superiore a quello dell'estero, il quale oltre agli ordigni, si avvale di diverse mani per un istesso lavoro, che sempre ripetuto si perfeziona, e fa impiegare il fanciullo, il giovane, il maestro.

Vi sono due cartiere nella nostra Provincia; una nella Fara di poco conto, e che appena somministra la carta *lorda*, e la *corrente*; l'altra cominciata con grandi idee nel Borrello da quel Barone Mascitelli, la quale pure è andata peggiorando, e non ci dà carta nè buona, nè a buon mercato. L'avidità di voler ne' primi anni ritrarre il profitto di tutto il capitale ha fatto de-

cadere la cartiera del Borrello , che potrebbe facilmente ripristinarsi in floridezza . Si credè favorirla dal passato Governo colla proibizione dell' estrazione degli stracci , e con un terribile dazio imposto sopra di loro . Ma gli stracci provinciali non sono adatti per le carte buone, giacchè la povertà nostra non permette di far uso di tele fine , e l' aumento del dazio è servito ad impinguar la borsa del doganiere, non quella del Fisco . La mancanza delle necessarie anticipazioni fa decadere ogni fabbrica . Ciò non può supplirsi, che col denaro bene impiegato , e coll' attenzione de' padroni , che così renderebbero più utile al pubblico non meno che alle di loro famiglie .

Non voglio omettere di parlare de' piccioli lavori di faggio, che con profitto si fanno nella villa di Petraro , consistenti in fusi , cucchiali , scatolette, forchette , e tutti gli altri piccioli comodi di cucina , mentre forma questo un ramo di esportazione pel Regno . Hanno que' naturali resa utile l' abbondanza del faggio nella loro montagna . Tutti vi sono impiegati , ed a lavori ripartiti ; quindi vi si sono perfezionati se non rapporto al disegno , che manca generalmente tra noi a tutte le arti, almeno nella destrezza , e nell'

at,

attiva sollecitudine con cui adoprano il torno. Ivi non vi sono oziosi, perciò di rado vi si sentono delinquenti. Sono però miserabili pel solo monopolio di pochi ricchi che loro danno il ricovero in tempo di bisogno per averne al prezzo minore della metà i lavori suddetti, che imbarcano per la Fiera di Sinigaglia. Sarebbe quindi molto espediente in quella terra un monte di carità, per supplire al bisogno di una popolazione di artefici contadini, e potrebbe formarsi dalle Cappelle, o dalle vicine Università le più ricche.

Potrebbe tornare ad introdursi in Lanciano con facilità e vantaggio la fabbrica degli aghi, un tempo così celebre, e per la quale esistono inutili de' grandi sotterranei opificj. Sin da' tempi di Carlo III. di Durazzo si era qui introdotta l'arte di far gli aghi; i di cui propagatori riceverono poi ad istanza della città de' privilegj, e delle immunità dal re Ladislao (f). Crebbero in eccellenza questi artefici, e s'andava tuttavia con utile e credito atmentando la fabbrica, per cui se ne formò un collegio con particolari leg-

(f) N' esiste diploma in data de' 17. Aprile 1412.

leggi e statuti approvati dal re Ferdinando nel 1488., co' quali veniva riguardata nobile una tal' arte, e da non potersi insegnare a persone vili. Questo fu che contribuì moltissimo alla perfezione de' nostri aghi sopra gli altri d'Italia a testimonianza degli autori nazionali, e degli esteri. Il Negrini, il Ciechi, il Gliffenzio, ed altri che si possono riscontrare nell' Antinori, e nel Pollidori (g).

Apparisce da questa sezione che nella nostra Provincia vi sono le arti, ed a riserva di una vetriera, che potrebbe occupare la popolazione
di

(g) *Il Negrini di fatti per lodare le vesti preziose di Vittoria Colonna mandate in dono dallo sposo Ferdinando d' Avalos le disse in epigrammi latino ricamate da nobil ago lancianese. Cristofaro Ciechi scrisse che i venditori d' aghi per accreditar la loro merce gridavano = aghi di Lanciano = Francesco Ciechi cantò nel suo poema:*

*Cabalao che prima vendea menole
Adeffo va vendendo aghi da pomolo,
Ed aghi da Lanzan per ste pettegole.*

Fabio Gliffenzio si esprime così in una sua commedia:

*Due aghi di Lancian pungenti e fini
Per due bezzi pigliai . . .*

Si vegga per tutti la dissertazione del Pollidori su i Frentani 19. de Artibus &c.

di qualche luogo di montagna , dove non vi è che far delle legna , non occorre pensare ad introdurre delle altre . Bisogna però migliorare quelle che abbiamo , e fornirle de' mezzi che sovente ho ripetuti , e che riepilogo qui appresso , mentre potrebbero servire per canoni .

I. Richiamare il denaro nelle Provincie colla libertà del commercio , col favore dell'industria , colle casse de' monti , coll'abitazione de' potenti .

II. Liberare le manifatture nazionali da qualunque peso di dogana .

III. Aumentare , o per dir meglio esigere a rigore il dazio doganale sulle manifatture estere .

IV. Inviare nelle Provincie gli artefici abili , e procurar loro gli ordigni , e le istruzioni necessarie .

V. Favorire la classe degli artigiani non solo liberandoli dalla capitazione , e dal peso delle braccia , ma prendendo in considerazione que' maestri onesti , che meritassero per la miglioranza delle di loro arti premio , e ricompensa .

SE.

S E Z I O N E III.

Commercio.

Quantunque la terra sia il solo vero fonte delle ricchezze d'una nazione, pure essendo le qualità del suolo così diverse, così varie le sue produzioni, che dove abbondano, dove mancano, perciò non possono esser queste valutate senza una vicendevole permuta del rispettivo superfluo, o che trovasi fra i nazionali, o che si rintracci fra gli esteri. L'effettuare questa permuta è quello che dicesi commercio, il di cui grandioso ed utile esame forma uno scopo delle considerazioni della pubblica economia.

Il commercio d'un paese fiorisce per le materie che vi si lavorano, per le produzioni che vi si esportano, e per le mercanzie che vi s'introducono, tutto a fin di guadagno. Il nostro Regno potrebbe godere di tutte e tre queste sorgenti di commercio perchè ferace delle più belle materie per le manifatture, e perchè situato fra due mari, che gli offrono la più vantaggiosa na-

vi-

vigazione. Tuttavia non gode che del solo utile delle esportazioni, avendolo, dice un viaggiatore Francese, la natura favorito di troppo perchè non dispregzi tale ramo di commercio, che gli è restato.

Senza tale vantaggio non potremmo soffrire le considerabili importazioni di stoffe, galloni, lane, tele, zucchero, cera grezza, droghe d'ogni forte ec. Difatti dall'Inghilterra ci vengono drappi, lana, piombo, ferro, stagno, cuojo, e salumi. Si va a domandare gli specchi in Venezia, i veluti in Genova, i drappi, le tele, il ferro, l'acciajo, i cristalli, le chincaglierie in Germania; la cera, il cotone, le droghe in Levante; in somma si è riflettuto che il Regno perdeva ordinariamente in ogni anno, in particolare coll'Inghilterra (h), delle somme immense altrettanto più

(h) Il nostro commercio checchè ne dica l'autore dell'Abregé historique & politique de l'Italie (Yverdon 1781. tom. 4.) è stato sempre attivo colla Francia, e passivo coll'Inghilterra. Ecco il bilancio dato fuori dall'avvocato Galanti sul consumo esterno con dette due nazioni; Estrae-
mo per la Francia ————— 2803298
e ne ricevevamo ————— 1692124

On.

più ingiuriose alla nostra nazione in quanto che potremmo dispensarcene nella maggior parte .

Il commercio interno languisce ancora come l' esterno . Il letargo introdotto per politica dal Governo Spagnuolo è ancora sensibilissimo . La corrispondenza delle Provincie tra loro e colla

Ca-

<i>Onde risultò il vantaggio di estrazione in</i>	—————	IIII774
<i>Coll' Inghilterra al contrario l' immissione fu</i>	—————	835000
<i>l' estrazione</i>	—————	165300
<i>onde ci trovammo al di sotto in</i>	—————	669700

Ma dee computarsi nel commercio colla Francia quello che s' immetteva da' bastimenti genovesi , veneti , ragusei , e maltesi ; siccome in quello dell' Inghilterra aggiungerfi l' immissione de' danesi , svedesi , e toscani . Il calcolo sarà sempre difficile , ed inesatto , e senza il vantaggio del controbanda si troverebbe il Regno estermiato in numerario . Si è veduto infatti coll' impedimento di commercio sofferto in questi ultimi anni l' interesse del denaro , che prima si offriva al 3. per 100. rialzarsi al 10. , e sino al 20. per 100. , e neppure si trova . Ma il Regno è agricola : bastano pochi anni di buon raccolto , e la libertà de' mari per ricuperare tutto il nostro numerario .

Capitale incontra moltissima difficoltà per motivo delle strade, degli affaffini, e come se ciò non bastasse, si erano raddoppiate tante barriere per maggiormente interdirlo, quanti sono i passi, le dogane interne, i dritti baronali &c. La comunicazione dell' Adriatico col Tirreno tante volte progettata non fu mai eseguita. Questa grande operazione avrebbe fatta delle Calabrie le nostre Indie; ma i monarchi della Spagna vollero preferire le derrate coloniali, che costavano ai Napolitani immensi sacrificj di uomini e di denari. L'impotenza di questo commercio interno è stata accresciuta dal distruttivo sistema di attirarlo nella Capitale, per cui ne deriva, come si è divisato, che mancano gli artefici nelle Provincie, mentre sovrabbondano in Napoli.

Ma questi generali disordini, riescono più sensibili nella nostra Provincia la più trascurata da' passati Governi, tutto che la più adatta a fare risplendere, ed a spandere nel Regno questa sorgente così feconda di ricchezze, il commercio. Io ne presenterò qui lo stato, ma col confronto dell' antico, giacchè se in tutte le cose plausibile è sempre consultare la storia, riesce ciò necessa-

d

ria

rio trattandosi di luoghi, trascurati nella maggior parte dagli stessi storici nazionali. In seguito esporrò le ragioni che ci forzano di adoprare gl'istessi mezzi di prima per rigodere la prisca floridezza del commercio abruzzese.

A R T I C O L O I.

Saggio del nostro commercio antico, e moderno.

IL solo commercio di esportazione è significante nella nostra marina che dell'Aterno termina al Trigno. Grani, olj, e vini, senza tener conto de' piccioli carichi di fichi, legumi, stracci, feccia bruciata ec. s'imbarcano in ogni anno in Pescara, Ortona, S. Vito, Vasto, e in due altri caricatoj, che tramezzano questi due ultimi luoghi. Checchè sia del riscontro de' libri doganali, si può calcolare l'esportazione di queste derrate per mezzo di prudenziali congetture nelle buone, e mediocri ricolte da 12. a 24. carichi di grano di tomola 5 mila il carico, da 15. a 30. carichi d'olio di 3 mila metri il carico, da 30. a 60. di

... vino ed aceto ec. (g). Tutto questo è prodotto della sola nostra Provincia ; ma qual utile se ne ricava se tutto al più in quattro mesi dell'anno possono nella nostra marina seguir tali carichi ? se occorre un dispendio triplicato per avere un bastimento nella nostra spiaggia ? se in ogni anno si debbono contare cinque e sei perdite di bastimenti , e di generi sotto il carico ? In tal guisa a paragone d'ogni altra Provincia marittima noi perdiamo due terzi nel nostro commercio de' generi . Ma questa perdita si accresce nell'interno per le pessime strade , per le pericolose fiumane , tutte senza ponti , per la copia de' facinorosi , che infestano il cammino , e per li dazj esorbitanti delle nostre dogane . Non occorre parlar del commercio delle nostre manifatture . Ne ho detto abbastanza nella sezione antecedente , ed appena potrebbe questo vedersi riforgere nell'interiore se all' additata mancanza di strade , ponti ,

(g) Io non calcolo le lane d' Agosto che si caricano a Pescara , nè le altre estrazioni di galla , stracci , feccia bruciata , rasura di corno , fichi secchi , e salami , perchè non sono fisse in ogni anno , e fanfi nella nostra spiaggia a piccioli carichi .

ti, e sicurezza si provvedesse ancora coll'abolizione delle dogane interne.

Un terzo genere di commercio è quello delle mercanzie, che sarebbe ignoto nella nostra Provincia senza il poco d'attività rimasta ai cittadini Lancianesi, e senza il comodo delle due loro Fiere di Giugno e di Settembre, tanto celebri in addietro quanto ora avviliate. La Fiera di Sinigaglia assorbe tutto il contante di questa Provincia non meno che di buona porzione del Regno, e l'accortezza romana ha saputo approfittare dell'abbandono e dell'oppressione in cui è stata tenuta Lanciano fra le replicate traversie dell'Italia. Il Regno adesso paga all'attività della vicina nazione quel che le altre depositavano in Lanciano nelle di lei Fiere.

Non sarà inutile, ripeterne i documenti dai più rinomati scrittori di que' tempi, dacchè altrimenti sembrerebbe un paradosso quanto ho avanzato. Attestano in fatti Belisario Acquaviva, ed il celebre Antonio de Ferrari di avere coll'oculare ispezione ammirata la celebrità delle Fiere di Lanciano spettabili pel gran numero de' mercanti anche oltremarini, per la frequenza de' concorrenti popoli in modo che
non

non era la seconda a niun' altra Fiera d'Italia ; per la copia e per l'opulenza delle merci d'ogni genere (h). Attesta il Volterrano che dalla Dalmazia correvano in Lanciano per le di lei Fiere copiosamente i mercatanti (i). Il Papa Leone X. che Lanciano era per esse l'emporio di tutto il Reame (k). Il Giovinco che era emporio celebratissimo (l). Il Freccia ch'era foro celeberrimo, ed insigne (m). Il Negro che due volte l'anno diveniva il foro più frequentato delle cose venali di tutta l'Italia (n). L'Alberti ch'era rinomata per le Fiere di Maggio e d'Agosto, e che le navi cariche passanti in esse dalla Grecia, dalla Dalmazia, e da altri luoghi producevano ai cittadini grandissimo guadagno (o). Il Merola che vi pervenivano a mercanteggiare con gran frequenza i negozianti dell'Ilirico, della Sicilia, della Grecia, dell'Asia, e delle al-

d 3

tre

-
- (h) *Polidori, Ant. Frent. part. 1. d. ff. 10.*
 (i) *Comment. Urb. lib. 6.*
 (k) *Bull. 5. Kalend. Julii 1515.*
 (l) *Histor. lib. 4. pag. 97.*
 (m) *De subfeud. lib. 1. tit. de Prov. & Civit. num. 50. pag. 92.*
 (n) *Comm. Geogr. lib. 11. pag. 184.*
 (o) *Descrizione d'Italia voc. Abruzzo pag. 252.*

tre parti del mondo (p). Il Mazzella che vi concorrevano i mercatanti quasi da ogni parte dell' Europa , e dell' Asia , e vi facevano una Fiera principalissima rinomata pel mondo (q) . Il Magini , il Franco (r) , e molti altri autori contestano uniformi l' istessa cosa , e n' esauriscono le prove . Quindi non v' era diploma de' Re Svevi , Angioini , ed Aragonesi , dove non veniffero sostenute , e difese le Fiere di Lanciano sul motivo che formavano la base del commercio del Regno di Napoli , e la ricchezza della nazione .

Reca veramente sorpresa come in un tempo in cui tutta quasi l' Europa marciva nell' ignoranza , e nella barbarie , fosse così florida la posizione commerciale de' Tirj Abruzzesi . Avevano essi i loro studj marittimi , ed una società di nautica non indifferente , di modo che gli Ebrei , ed i Dalmatini si fermavano apposta per esservi ammessi , ed istruiti (s) . Lanciano era la residen-

(p) *Geograf. lib. 4. cap. 29. pag. 104.*

(q) *Descrizione del Regno vocab. Abruzzo. pag. 27. e 140.*

(r) *Mag. in Ptolm. part. 2. pag. 436. Franc. Dial. piacev. Dial. 10. Sett. 2. pag. 148.*

(s) *Polid. in Antiq. Frent. Diss. 10. Antin. mem. stor. di Lanciano an. 1191.*

denza de' consoli dell' estere nazioni. I suoi pesi, le sue misure, i suoi cambj, i suoi privilegj erano noti in tutte le piazze d' Europa, ed a tutti i negozianti (r). Più; allorchè i sedicenti dotti d' allora, gli scolastici, si logoravano il cervello nell' interpretazione di vane parole empiendo d' anfanie i libri e le biblioteche, i Lancianesi si affaticavano a far fiorire la loro istituita Accademia del commercio detta de' *filosofi* (u), ed a nobilitare con regj statuti il ragguardevole collegio degli acorari, del cui opificio eretto nella loro patria era piena l' Italia.

Ora tutto è finito; non possediamo più navigli, non vi sono più studj di nautica, nè di commercio, nè collegj di arti; gli esteri hanno abbandonati le nostre Fiere, e non abbiamo che un commercio tutto positivo con loro, ristretto e precario coi nazionali, e questa città che meritava gli elogj de' dotti, ch' era il veicolo delle

d 4

ric-

(t) *Arit. e Geom. prat. del P. Elia del Re stamp. in Napoli nel 1733. part. 1. pag. 118. 120. 132. 144. 155. 156. e 158.*

(u) *Zannon. dell' Accad. del comm. tom. 9. pag. 312.*

ricchezze straniere, il sostegno migliore de' suoi Re ,
i quali chiamavano loro amici i di lei cittadini, giace
nell' estremo languore , nè ad altro è servita
che a somministrare un modello all' estere città
che hanno inalzato l'attività del loro commercio
sulle rovine del suo . Sire , voi sapete le cagioni
di tanta decadenza . Oltre le generali, figlie dell'
oppressione viceregnale , io ve n' ho additate le
tre principali e più vicine : l' invasione di Lau-
trech seguita dal processo di fellonia ; l' ingiusta
vendita che ne fu fatta e l' aderenza al partito
del Duca di Guise ; l' ultima rivoluzione del 1799 .
figliata dalla doppia anarchia facinorosa , e mi-
nisteriale : epoche dolorose , ma che traggono
tutte e tre il loro principio dai rapporti d'affe-
zione colla nazione francese , al presente così stret-
tamente unita al destino di questo Regno mercè
la vostra Regale Persona . Ora se la sua influenza
distrusse pressochè interamente in altri tempi il
commercio lancianese , gli farà oggi altrettanto
benefica quanto allora gli fu sinistra , e lo tor-
nerà alla pristina sua floridezza ? L' intera Provin-
cia aspetta da voi , o Signore , la soluzione di
questo problema , la conferma delle sue speranze,
il rifiorimento del suo commercio . Ad affretta-

te

re questa crisi fortunata io mi avanzo a presentarne i mezzi, che mi sembran più facili, animato da uno spirito patrio assistito dall'esperienza, e modellato dalla riflessione.

A R T I C O L O II.

Esame de' mezzi onde ripristinare la floridezza del commercio abruzzese.

TRa le savie determinazioni che coronarono il regno di Carlo III., ricorderanno sempre i buoni quella del 1751., in cui ordinò che in ogni Provincia si fosse formata una Giunta di persone probe ed intelligenti, le quali consultando gl'interessi di ciascuna Univerità, e particolarmente quelli delle città marittime e mercantili, proponessero gli espedienti per promuovere ed agevolare il commercio, le arti, l'industria, le coltivazioni. Alla partenza di quel Monarca, la Reggenza istituita pel Re pupillo seguì le sue vedute, e provvide nel 1760. che ciascun Preside colla rispettiva Udienza formato avesse lo stato della

della sua Provincia , individuando tra le Università che la componevano quelle cui era necessario maggior sollievo , e le cause onde si rattrovavano in tal bisogno , sia per la cattiva amministrazione , sia per mancanza di commercio , sia per difetto d'industria , o per qualunque altra ragione. Ma questo bel campo di risorse , che si aprì ai particolari bisogni delle Provincie rimase sterile e nullo. Le nostre leggi in contrasto sempre co' nostri costumi ; la qualità delle persone addette al Ministero , le false idee che regnavano del pubblico bene resero indolenti i Comuni , e trascurati gli esecutori. Oggi però va a divenire tutt'altro lo stato delle nostre Provincie , oggi che abbiamo un Ministro dell'Interno ragguardevole pe' suoi lumi , e noto per le sue premure a pro delle medesime ; che il trono è circondato da uomini per li quali non è più forza il nascondere nelle tenebre i proprj talenti ; e che ci governa un Sovrano il quale in cambio di pericoli e disgrazie retribuisce al merito gli onori , e le ricompense meritate , e cui ben si può applicare ciò che Plinio disse all' ottimo Trajano : *Amas constantiam civium , rectosque ac vividos animos non , ut alii , contundis , ac deprimis , sed*

fo,

foves & attollis . . . His honores, his sacerdotia, his provincias offers; hi amicitia tua, hi iudicio florent.

Ma la Provincia di Chieti prevenendo i voti delle altre, e andando incontro ai vostri vi parla, o Signore, per la mia bocca. Fedele al mio impegno, e secondando nell'atto istesso le vostre mire, io vi umilierò i mezzi più indispensabili a risvegliare il suo commercio. Mi avvarrò a tal'uopo di alcune deboli riflessioni che consultando la ragione ed il fatto osai presentare al passato Governo intorno ai modi generali, e particolari di far rifiorire il nostro commercio (x); e per non mancare al mio scopo mi restringerò soltanto ai secondi. Eccoli, o Sire: 1. strade, 2. ponti, 3. emenda del sistema doganale, 4. marineria. 5. porto.

§. I.

(x) Anche questa Memoria sul commercio fu letta, ed approvata dalla Società patriottica di Chieti sin dall'anno 1791.

§. I.

Strade .

LE strade servono alla circolazione de' generi ; quindi se sono cattive la rendono tarda , difficile , dispendiosa , e con ciò impediscono le ricchezze . Or la nostra Provincia non ha veruna strada che possa dirsi buona , e ad onta di aver pagato al Fisco per tal' oggetto da circa vent' anni più di 14 mila ducati l'anno (y), non ha potuto vedere ancora un tratto di strada accomodato nel suo territorio . Più ; se n'è vietata la costruzione anche a quelle Università , che maggiormente abbisognandone volevano eseguirla a proprie spese . Ben diverso però è il vostro decreto , o Sire , dato a Cosenza , il quale assicura tutte le Provincie che questa imposizione non più confusa col prodotto del Fisco sarà separatamente addetta all' uso delle strade , e ne verrà reso pubblico conto .

Ora

(y) Vale a dire: Università	— 4223. 66
Baroni	— 2042. 64
Luoghi pii	— 7927. 81
	—————
	14194. 11

Orà nella totale mancanza delle medesime nella nostra Provincia , due le occorrerebbero le prime . Una che la facesse comunicare colla Capitale ; ma dovrebbe scegliersi la più breve , la meno dispendiosa , e tale non sarebbe il proseguimento della *strada nuova* . Quella che per la Villa S. Maria , vicino a cui sta il ponte sul Sangro , menasse in Agnone ; e di là ad Isernia per un tratto che quella Università propose inutilmente di accomodare a sue spese ; e quella che fu anche senza interesse fiscale progettata per lo Vallo di Palena , e che ravvicinerebbe a Napoli non la sola Chieti ma tutta la Provincia , sarebbero più acconce . Un Ingegniere che non si facesse sedurre dalle offerte de' particolari interessati , discifrerebbe praticamente questo problema che sulla carta corografica del nostro Abruzzo va ad essere risoluto colla sola misura delle distanze .

L'altra strada di cui abbiamo più bisogno , e che più favorirebbe il nostro commercio , è la strada di Puglia ; quella cioè che da Pescara portasse a Termoli , ond'essere quindi continuata per Foggia , o per Larino . Essa esisteva a tempi della Repubblica Romana , ed era una continuazione della claudia-valeria . Trajano la rese più como-

da

da e più breve , la fornì de' ponti necessarj sui fiumi che l'intersecavano, e specialmente sul Sangro, la lastricò, e le diede il suo nome (z). L'itinerario d'Antonino ce ne assegna le mansioni, segnate colle rispettive distanze tra loro dalla foce dell'Aterno fino a Larino (aa). E per questa marciarono Annibale e Cesare, quegli quando dal Piceno penetrò nelle nostre regioni, questi allorchè da Corfinio, dove fe' prigionieri i partigiani di Pompeo, si portò a Brindisi (bb). Disgraziatamente

(z) E' confermata la denominazione di claudia-valeria e trajana-frentana dalla celebre lapide sepolcrale eretta a Marco Blavio curatore delle medesime dai Bucani Iteramnati e dagl' Istoniesi rapportata da Polidori nel suo mss. di Buca, e da Muratori (la sola prima parte) nel Teatro delle Iscrizioni class. 15. n. 7. pag. 1050.

(aa) Aterni Ostia

Angolum	M. P. X.
Oriona	M. P. XI.
Anxano	M. P. XIII.
Histonios	Mi P. XXV.
Uscosio	M. P. XV.
Arenio	M. P. XIV.

(bb) Del primo l'assicura Polibio lib. 3. nu. 88. Di Cesare si legge al suo lib. 1. de bello civili: per fines Marrucinatorum, Frentanorum, Larinantium in Apuliam pervenit. Con questa marcia egli non potea battere che la strada disegnata ne' viaggi d'Antonino.

te questa strada è rimasta soltanto nelle memorie degli scrittori. Esse ce ne additano l'antico sito, che non è certamente quello dell'odierna, ma quale ultimamente a motivo del passaggio delle truppe francesi s'era incominciato a ripristinare, e propriamente nel tratto da Ortona a Lanciano (cc). Se ne fece l'apertura col consenso de' possessori di que' terreni che l'avevano occupata; ma si trovò quindi ostacolo nel march. Benedetti pel cui feudo di S. Apollinare dovea la medesima passare (dd), e l'opera restò interrotta.

Ma

(cc) Ciò costa dalla descrizione antica dei confini di Lanciano, e da quella del feudo di S. Apollinare; dalla denominazione ch'è restata a un tratto di detta strada di Ortonese, e Salare forse perchè vi si trasportava il sale da Ortona dopo che Lanciano perdè il suo fondaco in S. Vito; finalmente dal passaggio della Posta per la medesima, come rilevasi dalla diruta Chiesa rurale che dà il nome a quella contrada, e che nelle antiche scritture chiamasi S. Giacomo della Posta: (Inst. Not. Nard. de Nard. Lanc. an. 1526. Ind. XV. in Arch. Cap. Anxan. num. 94.)

(dd) Io credo bene che l'esserfi dirupata la detta via nel luogo chiamato le Murelle la fece abbandonare, e diede così il pretesto al possessore del feudo di rivolgerla nel sito il più comodo a' suoi interessi, e 'l più incomodo al passeggero. Quindi ora la strada passa al di sotto del suo feudo mentre l'antica era al di sopra.

Ma la riapertura di tale via è necessaria tanto più che l'odierna è inaccomodabile, così perchè sovrapposta a delle valli che sempre screpolano, come per lo passaggio del Moro, torrente pericoloso nell'inverno. Ora coll'antica si eviterebbe la pessima strada di Riparossa, la scesa e la salita del Moro, e la cattiva entrata in Lancia-
no. L'attuale incomodo passo di questo fiume non permette affatto un ponte, che con poca spesa si eseguirebbe nel luogo dell'altra via, ove esso va a restringersi. Non si riduce a cento passi quel tratto che dovrebbe aprirsi in giusta linea per riunirsi alla strada *salare* (ee): il vicino abbondante rapillo molto faciliterebbe un tale accomodo.

Ri-

(ee) *Su questo nome è disputa, e disparità di sentenze tra gli storici patrij. Mi contento di riportare uno squarcio del lor corifeo, che val per tutti: In publicis decimi, ac undecimi seculi monumentis, apud Marrucinos, & nostrates Cisatrinum incolentes tractum fere appellatur via salaria. . . . A finitimis populis hanc extremam viæ partem salariam dictam esse a propinquis salinis Aterni ad quas ferebat, multi non inepte censent. Et primæ viæ valerix par fuit cognomen- tum ex Plinio lib. XXXI. cap. 7., quod nimirum per illam Sabini salem Romæ conveherent: eaque*
de

chefale di quella sacrificata città , ridotta alla pristina forma gioverebbe al traffico dell' intera Provincia .

Il rimanente tratto di via fino al Trigno , come pure dalla parte opposta la porzione da Ortona all' Aterno , sono forse le migliori strade della Provincia . Battute ed accomodate col rappillo , fornite de' necessarj scoli d' acqua , e de' ponti su i torrenti che le tramezzano , non avrebbero bisogno d' altro .

Una terza strada , che ci unisse alla Provincia dell' Aquila , e ci accorciasse il viaggio a Roma , farebbe l' ultima a desiderarsi , dopo ottenute le altre più urgenti . Essa non ci mancava ne' tempi più remoti , nè potremo ammirare mai abbastanza l' utile magnificenza romana intorno a' cammini pubblici . La regione frentana n' offre un bell' esempio nelle tre nobili strade che l' arricchivano , la trajana , l' antonina , e la claudia (ff) .

Le

(ff) *Si ascolti il Polidori (dis. cit.) Romano vigente Imperio tres nobiles atque magnificæ fuerunt in Frentanis viæ , Claudia nimirum , & Trajana, utraque ducta ab antiqua Valeria, cujus partes erant, itemque Antoniana, omnes facilitate & opere cum primis spectandæ .*

ni, o più ragionevolmente il restauratore (hh).
 La via valeria esisteva ne' floridi tempi della
 Repubblica (ii), ed univa Roma alle ultime
 sponde dell' Aterno passando per Tivoli (kk), Cer-
 fen-

(hh) Così il Polidori seguitando a parlare
 della claudia: Prima auctorem sive perfectorem
 habuit Tib. Claudium, qui publice nostratum,
 & aliorum commoditati prospiciens anno Imp.
 VIII. J. C. 66. eam instruxit ab Oppido Cerfen-
 nia in Marfis ad Aterni Ostia trium & quinqu-
 ginta circiter milliariorum spatio protraxit, lato
 silice munivit &c. . . . Nonnulli memoriæ produnt
 viæ nostræ Claudium auctorem fuisse, ob idque
 de suo nomine appellasse, alii emendasse, ac la-
 pidibus stravisse censent. . . . Quomodocumque
 se res habuerit, illud certum, & exploratum est
 ex reliquiis quæ hodieque visuntur nobile opus
 fuisse ac præstans, dignum Romano Principe ac
 magnificentia imperatoria.

(ii) Sappiamo da Febonio (Lit. Marf. lib.III.)
 che fu essa costruita dal censore M. Valerio nell'
 anno di Roma 448., e propriamente quel tratto
 da Tivoli sino a Cerfennia.

(kk) Perciò ebbe nome di tiburtina quella
 strada da Roma a Tivoli, come dal marmo ri-
 portato da Grutero pag. 446. n. 9. in cui si legge
 CURAT. VIÆ. TIBURTIN. Questo nome si di-
 menticò nel decorso del tempo, e si disse valeria
 tutta

fennia , Corfinio , Teate ec. Claudio , secondo la miglior lezione , riattò quel braccio della medesima , che facendo angolo coll' altro a Cerfennia , va lungheffo l' Aterno a finire nella Flaminia , onde si chiamò in progresso via claudia , e per maggior distinzione claudia-valeria . Or questa farebbe all' uopo indicato ; ma è di terza necessità , nè si dee preferirla a quella che ci riunisca alla Capitale , ed all' altra , che ci meni alla Puglia .

e 3

§. II.

tutta la strada da Roma ad Aterno , come si raccoglie da Strabone , che nel Lib. V. minutamente la descrive . Nell' itinerario d' Antonino si comprendono le tre strade tiburtina , valeria , e claudia nel nome di valeria , e vi si unisce l' altro ramo sino ad Adria , che apparteneva alla flaminia .



§. II.

Ponti.

LA Provincia d'Abruzzo Citra è irrigata da molti fiumi, ma a riserva del Trigno e del Pescara che la separano dalle Provincie limitrofe di Capitanata e di Teramo, e del Sangro che quasi interamente la biseca, gli altri sono de'torrenti, i quali valgono solo a renderla sovente impraticabile nell'inverno. Quante volte colle vetture cariche siamo arrestati da queste pericolose fiumane, e distolti dal commerciare co' nostri vicini? Non passa anno in cui non si conti la perdita di animali e di uomini, che si arrischiano a valicarle. Vi è dunque bisogno assoluto di ponti. Determinandone il sito ne' più comodi, stretti, e fissi passaggi de' fiumi con poco dispendio potrebbero costruirsi o a carico delle Università vicine, ed interessate, o meglio colla porzione del tributo che s'impiega per la rifazion delle strade.

Ed acciocchè apparisca quanti, e dove abbisognino, non sarà fuor di proposito abbozzare un
qua-

quadro geografico di tutt' i fiumi , e torrenti ; che bagnano questa Provincia . Cominciamo dal Trigno . Egli forma il nostro confine al sud-est , e ci divide dalla Capitanata . La sua tortuosità fa che alcuni paesi dentro la nostra Provincia appartenghino a quella . E' dubbia l' origine del suo nome , e delle sue acque . Ciò che gli fa onore è l'epiteto di *portuosum* datogli da Plinio . Ora non solo non rimane vestigio del suo porto , ma neppure del suo ponte , indispensabile a ricostruirsi per la comunicazione colla Puglia (1) .

e 4

Il

(1) Sarà pregio dell' Opera decorarla delle notizie che ci suggerisce il classico della storia freniana intorno questi fiumi : Ecco quel ch' egli dice del Trigno . Occidentem versus post A-finarcam , flumen Trinium occurrit , ortum in Samnio non longe ab oppido Carovilli . Ejus fontes nonnulli ad Majellæ montem referunt ; mediumque inter Tifernum , & Senellam in mare labitur dives aquis , & piscium copia . De hoc Plinius lib. 3. cap. 12. *Flumen Trinium portuosum* . Miror Raphaelem Volterranum scriptum reliquisse Tranium Apulix urbem nonnullis a Plinio Trinium dici , quum Plinio Trinium fluvius sit non oppidum

Il primo fiume che ci appartiene interamente da questa parte è il Sento anticamente Sentino, e Senzio. Nasce nel monte Palaro, o Plaro (come dice Alberti), lascia a destra nell'interno Ateffa e Tornareccio, e lambendo porzione della selva di Torino, porzione intersecandone si scarica nel golfo, appunto dove presentemente è la strada che conduce al Vasto. Rivoltata questa al di sopra sulle tracce che restano della trajana, si può ricostruire il ponte sul Sento nell'istesso luogo in cui se ne veggono ancora gli avanzi (mm).

L'al-

(mm) In multis antiquis chartis cœnobiorum S. Stephani ad rivum maris & S. Barbati de Castro Pollutri, parvus amnis qui post Istonium excurrit Sentinus appellatur. Dicitur est etiam quandoque Sentius communiore tamen nomine, quod & tunc viget retineturque. De hoc Blondus lib. III. Italiae illustratae sub citato alias titulo = In litore maris sequitur Sentus fluvius in monte Palario oriundus, cui in mediterraneis dextrorsum Atiffa, & Tornaticum Oppida adjacent: est Sentum inter & proximum Afinellum Fluvium, S. Stephani Monasterium in litore post Palietum Castrum, clarum in Regione memoria Jacobi Cardoræ magni per ætatem nostram exercituum ductoris, qui ex eo Oppido duxit originem. =

L'altro fiumicello che s' incontra è l' Af-
nella , o Senello , che scorre tra il Sento ed il
Sangro , e dava il nome ad un Castello eretto
sulla sua sponda e caduto al finir del XIII. seco-
lo . Aveva delle saline alla sua foce , che fu-
rono donate al celebre monistero di S. Stefano
ad rivum maris (nn) . I ponti posticci che vi si
fanno sono trasportati dalla piena nella liquefa-
zion delle nevi , onde dovrebbe alzarsene uno di
pietra nel luogo ove questo torrente spezza la via
trajana .

Siegue il Sangro ; ma di questo fiume ri-
spettabile mi riservo a parlare distesamente in ul-
timo luogo .

Do-

(nn) Senellus parvus fluvius inter Sentum , &
Sarum excurrit . Olim nomen dabat Castro non
ignobili sito quinto fere lapide ad oram maris
superi super ejusdem fluentis ripam , cujus quan-
doque mentio fit in antiquis chartis finitimorum
Monasteriorum , itemque oppidorum , & præsertim
Istonii . Viguit Longobardorum ætate , intercidit-
que tertio decimo exeunte seculo Dicitur
etiam legitur Aso , & Afinella Salinæ in fo-
ce Sinelli fluminis donantur Monasterio S. Ste-
phani ad rivum maris Nov. A. D. 1053. , ut li-
quet ex autographo Romæ servato in Arch. Coll.
S. Bonav. ordin. Min. Convent.

Dopo di questo, alle falde del promontorio di Venere, ove fu edificato il notissimo cenobio di S. Gio: in Venere, scorre un torrente detto Olivello, ragguardevole non tanto per l'erbe medicinali delle quali abbonda la valle che irriga, quanto per una creta che porge la sua spiaggia, e di cui non sappiamo nè vogliamo avvaler ci, quantunque i lavori della medesima congiungerebbero la durezza ad una pregevole leggerezza (oo).

Il picciolo Feltrino lodato per la salubrità delle sue acque presso il castello di S. Vito s'imbocca nel mare. Ha un ponte di fabbrica vicino a Lanciano da cui scorre circa un miglio distante. Nella progettata riapertura della strada trajana appena è necessario di buttarne un altro

(oo) Post Sarum ad radices Promontorii Veneris ubi Monasterium S. Joannis Baptistæ tot nominibus clarum ædificatum est, ad Septentrionem torrens Olivellus excurrit, vallem rigans medicis herbis, & fructibus commendatam. Ejusdem fluenti meminit Henricus III. Imp. in diplomate pro ipso Monasterio dato Kal. Martii A. D. 1047. Ind. XV. Clivus qui proxime ad mare illi adjacet, abundat argilla, ex qua figulina formantur opera, duritie, & levitate spectanda.

tro nel luogo corrispondente per un ruscello tanto povero, quanto il Feltrino (pp).

A due miglia da Ortona si trova il Moro prodotto dalla riunione di molte fonti nella nostra regione (qq). Del suo ponte ho fatto parola nel §. antecedente.

Di là dalla città suddetta evvi il Foro, che trae l'origine dalla Majella, ed ha bisogno pure di ponte (rr).

Si-

(pp) Feltrinus parvus amnis, sed aquarum salubritate laudatus Anxanum præter labens inter Ortonam, & oppidum S. Viti in mare influit. Qui originem ejus a Nicate monte repetunt faluntur. E vicinioribus siquidem collibus habere fontem exploratum est . . . Qui nunc Feltrinus est amnem olim *Anxanum* cum subjecta valle, quam irrigat appellatum fuisse, Niger lib. II. comment. geogr. pag. 283. & alii testantur.

(qq) Duobus passuum millibus post Ortonam Morus interfluit. Fontes ejus & originem ex variis in Frentanorum regione rivis repetunt. Moro vulgo audit; *Morique* nomine memoratur a Blondo, a Nigro, & aliis.

(rr) A Moro in ipso litore octo passuum millibus distat Forus minus scite a quibusdam cum priore confusus. E Majella monte originem habere scripsit Blondus cit. lib., & post Blondum alij Geographi.

Simile ad esso nella sorgente , nella grandezza , e nella mancanza di ponte è la Lenta. Scorre tra Pescara , e Francavilla , vicinissimo alla sinistra di questa . Presso il suo fonte era edificato l' illustre monistero di S. Liberatore (ss) .

Non mi fermo sul Verde , e sull' Aventino perchè ambo due si scaricano unitamente nel Sangro .

Finalmente viene il Pescara , la linea di separazione de' due Abruzzi . Va questo fiume nella classe de' più considerevoli del Regno , nè ad alcun altro è inferiore . Si crede anzi il più freddo , e il più rapido dell' Italia (tt) . La sua sorgente è

na-

(ss) Quarto ab Aterno lapide prope oppidum Francavilla flumen Lentus occurrit , ad cujus fontes constructum fuit illustrem Monasterium S. Salvatoris sive Liberatoris ordinis S. Benedicti nullo alio in comitatu Teatino inferius . . . Blondus Flavius l. c. pag. 129. ait : *Aterno sive Piscariae amni proximus & ad mare Lentus fluvius ex Majella oriundus . . .* De origine Lenti idem tradit Albertus in descrip. Ital. sub tit. Abruzzo Lentus modo dicitur recenti vulgarique vocabulo . . . Italice autem *Lenta* .

(tt) *Leandro Alberto* in descrip. Abrut. provin. *Teod. Negrino* in Sylva Aternina , *Carlo Passo* rapportato da *Giovio* , ed *Alfano* nella descrizione dell' *Abruzzo Citra* .

nascosta tra gli Apennini della Provincia Aquilana . Chiamato Aterno da Varrone e da tutta l' antichità , cominciò sotto i Longobardi a dirsi Pescara, nome che hanno ritenuto i moderni (uu). Rinomata nella storia de' bassi tempi è l'Isola di Casauria che vien formata dalle sue braccia per la di lei amena situazione , e pel ricchissimo imperiale monistero che vi eresse Lodovico II. La copia e la profondità delle sue acque lo rendono navigabile , almeno lo era ne' tempi addietro ,

CO-

(uu) *Varrone* lib. VI. de lingua latina *si esprime così* : Ab hoc qui circa Aternum habitant Amiternini appellati sunt ; da *Paolo Diacono* prim. lib. rerum Longobard. vien detto Pescara , ed infatti ivi leggesi : Quarta-decima Provincia Samnium inter Campaniam , & mare Adriaticum Apuliamque e Piscaria incipiens habetur .

Sull' origine dell' Aterno è contrasto tra gli eruditi ; alcuni si attengono a Giovanni Berardi monaco Casauriense nella cronaca del suo cenobio pubblicata dal Muratori , che lo fa nascere nel profondo de' cardini della Valva ; altri pretendono che sorga non lungi ab Oppido cui nomen Meta nei Vestini una fontana copiosa , che a due raggi scorrendo , e di nuovo congiungendosi forma l' Aterno ; e così Muzio Febonio al lib. III. cap. I. dell' istoria de' Marsi . Diversamente altri ne sentono ripetendo da questa fonte non l' origine ma l' incremento dell' Aterno .

come ne fan fede Strabone al lib. V., ed una lapide ritrovata alla sponda del detto fiume : nei nostri giorni però (conchiude il Polidori) *nullas naves Aternum flumen commercii caussa concurrere videmus . Vulgo tortuositatem amnis navigationem modo impedire nostrates autumant ; sed hæc rapiditatem temperat , nec olim erat ipsa impedimento .*

L' Aterno era ricco di ponti : Cesare ne mentova uno al *lib. I. de bello civili* , distante da Corfinio tremila passi ; un altro Strabone nel luogo citato non lungi da Popoli , ed un altro di meravigliosa struttura ci vien descritto da Gio: Monaco , e dal Polidori . Quello così detto di S. Clemente , o Casauriense , perchè vicino a quest' Isola , cadde non ha molto : era antichissimo , e forse uno de' menzionati . Ora è questo indispensabile a ricostruirsi solidamente , ed a foggia dell' antico , poichè l' altro erettovi posticcio sulle ruine del primo non ha resistito un anno all' impeto dell' acque . Del resto o si vuole incanalare il Pescara e ridurlo adattato alla navigazione , almeno delle barche piatte fino a quel luogo che l' alveo il comporta , o bisogna ridargli altri ponti , particolarmente ne' luoghi presso Chieti , dove si passa col-

la

la scafa, ch'è sempre pericolosa, e precaria. O nel primo, o nel secondo caso verrebbe giovato il commercio, e facilitata la comunicazione coll' Abruzzo Ultra; ma sono operazioni che non possono aspettarsi da un Regno rifinito dalle rivoluzioni nell' abbattimento delle sue forze. Appena che saranno queste consolidate, e che una perfetta amministrazione dell' economia pubblica accrescerà, e migliorerà le sorgenti delle ricchezze nazionali, il miglior uso che se ne possa fare farà sempre il proposto.

Veniamo ora al Sangro, che merita particolare osservazione avendo di mira il grande oggetto del suo incanalamento. Nasce questo fiume anticamente detto *Saro*, *Sagro*, e *Sanguine* in una montagna dell' Apennino presso al castello di Gioja, poco discosto dal lago di Celano. Scendendo ad Alfidena passa per Castel di Sangro che da esso ha ricevuto nome, e turgido d'acque s' inoltra nella nostra Provincia, lasciando a destra Bomba, ed Ateffa, ed a sinistra Rocca Scalegna, Gesso, Altino, e Casoli. Dopo d'aver ricevuto intorno a questi luoghi le acque del Verde confuso coll' Aventino, gonfio fino ad esser navigabile per qualche tratto, si gitta nell' Adriatico. La
sua

sua foce che resta a 6. in 7. miglia distante da Lanciano, tra le pianure di Fossaceca e la Selva di Torino, avendo a lato gli antichi ruderi della distrutta Civita di Sangro, presenta un colpo d'occhio veramente pittoresco (vv).

Or questo fiume, se non erro, è suscettibile d'incanalarsi. A riserba de' luoghi vicini ad Atefa ed a Torino tiene degli argini naturali che non gli permettono di variar di molto il suo letto; Se questa operazione incalcolabile venisse a capo, qual vantaggio non ne ritrarrebbero gli Abruzzi non meno che il Regno? La Capitale sarebbe la
pri-

(vv) Sarus fluvius non longe ab ostio Senelli in mare labitur. Plinio lib. 3. cap. 11., Appiano Alexandrino lib. 6. de bello civili. aliisque memoratur. . . Vibio Sequestro *Saron Adriæ* dicitur, a Ptolomeo Σάρος, a Strabone Σάγρος: quæ lectio magis probatur a Cellario lib. 11. *geogr. antiq. cap. 9.* In hujus ostii dextera ad marem eodem nomine civitas fuit, ut ejus vestigia indicant. . . Insula fluminis Sangri in monumentis antiquis mediæ ævi non obscura est. . . Ex Mutio Febonio in lib. 3. *Hist. Marsorum cap. 1.* duobus passuum millibus a Pesculo Afferulo in Columelli seu *Furca Campi Mizzi* ab altissimo Apennini jugo Sagrus emanat, tum per fossatum vallemque Luparelli quæ *Regia* dicitur in Adriam labens a Samnitibus Marsos dirimit.

prima a risentirlo per la facilitazione del trasporto delle nostre derrate ; la Marina lo ricaverrebbe dagli alberi che giacciono inutili nelle copiose vicine selve delle Camarde , e di Torino , e dagli abeti del Castiglione ; ma superiore ad ogni altro sarebbe l' utile che ne ridonderebbe alla Provincia dell' Aquila , acquistando così la facile comunicazione col mare che l' è negato .

Ad ogni modo l' esecuzione di quest' impresa dipende dal giudizio degl' Idraulici , ed io non posso far altro che proporla , e desiderarla . Sarebbe essa tanto nuova fra noi quant' è oggi comune ed ovvia nella Francia . Io son sicuro , o Sire , che una tale veduta non isfuggirà alla vostra penetrazione , massime perchè venite da un Impero ove attualmente si travaglia ad un canale che a stupore de' posteri unirà il Baltico al Mediterraneo , e che merita il nome del Grande sotto i cui auspicj si esegue .

Quello poi che non ammette discussione nè dimora è il ponte sul Sangro nel luogo che interseca la strada del Vasto , e che ora si passa colla barca . Ma la situazione del fiume in questo posto è la più irregolare , variando di letto , o dividendosi in più raggi ad ogni piccola allu-

vione . Reſa così inutile la ſcafa ſi ricorre a' ponti poſtici i quali o ſono portati via dalla piena, o rimangono infervibili al ritirarſi delle acque . Dal 1800. accadono più frequenti tali mutazioni, e l' Univerſità di Torino, che ha il dritto della detta ſcafa ſi trova per eſſa in un terribile diſpendio; talmente che s' era propoſta d' inarginar quel tratto di fiume per aſſicurare almeno la ſcafa . Ne ottenne gli ordini corriſpondenti nel 1802. , e nell'anno ſcorſo, ma ſempre è ſtata diſtolta dal vicino Comune di Foffaceca , il quale pel miſerabile vantaggio del poco ſito dell' alveo del fiume , che di tanto in tanto ſi approprià impediſce un' operazione così utile , e così neceſſaria . Ora ſe il Sangro foſſe ridotto nel ſuo corso fiſſo, ſtabile, e permanente, almeno in queſto luogo, la difficoltà della coſtruzione del ponte farebbe dimezzata . In tal guiſa la ſtrada trajana-frentana ri-pritiſtinata riavrebbe pure il ſuo ponte . Vi era di fatti e ſuperbo, e magnifico, e degno dell' Imperatore che lo fece inalzare , come dalla ſeguente Iſcrizione ivi trovata, e riferita dal Muratori *Clasſ. VI. p. 445.*

IMP.

IMP. M. VLP. NERVA. TRAIANUS.
CAESAR. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT.
COSS. III. P. P. VIAM. LAPID. STRAVIT.
PONTEM. FECIT. SUBSTRUCTIONES.

ADDIDIT.

Appena qualche vestigio ora se ne osserva in pochi antichi ruderi nel sito appellato *pontaccio della via vecchia*, ove si scoprì la lapide testè rapportata.

Intanto la totale mancanza di un ponte sul Sangro riesce sensibilissima a tutta la Provincia, ma in particolare a Lanciano, ed a Torino. Giugne un armata, non può passare il fiume per lo più soverchiamente gonfio, ed interessa l'Università da dove parte, e quella ove dee pervenire. Animali, ed uomini al travaglio per ripararvi; dispendj, pericoli, rovine, furti accompagnano queste provisorie intempestive riparazioni, e nel domani si è da capo. Informato, o Sire, di tante vessazioni non mancherete di darvi il proposto riparo, e poichè imitate così dappresso l'ottimo Trajano, i nostri provinciali si lusingano che

vorrete rendere loro colla sua strada anche il suo
ponte (xx).

§. III.

Dogane.

Allo stato di Provincia cui soggiacque il Re-
gno di Napoli sì gran tempo, e nel quale fareb-
be ora ripiombato senza la generosità dell' im-
mor-

(xx) *Si ascolti il Polidoro: Quarto ferme ab
Anxano lapide Sarum Trajanus Cæsar ponte nobi-
litavit. Cujus operis index vetus epitaphium reci-
tabimus ubi de viis militaribus atque præcip. Fren-
tan. differemus. Theod. Negrinus Anxanensis Poeta
non ignobilis flumen ipsum sequentibus carminibus
celebravit in suorum epigrammatum libro.
Et Sarus, & Sagraus, Sangrus, quoque Sanguinus, atque
Quis credat! quamvis puro sim gurgite, Sanguis
Appellor; gelidæ Majellæ e montibus ortus,
Dives aquis campos, valles, collesque supinos
Irrigo, dans Populo gemino memorabile nomen.
Multiplices alo pisces: tum Ponte superbus,
Et portu, Adriacis navigabilis obruor undis.*

mortale NAPOLEONE, si deggiono riportare gl' infiniti abusi del nostro sistema doganale. Nell' obbligo di supplire ai continui bisogni delle nazioni che lo dominavano, si pensò a soddisfarli coll' imposta de' dazj su tutte le merci, variandone il nome e la quantità, alienandone il dritto e l' elazione, ed esigendone il ritratto con affitti o con appalti. La premura di adempire sè trascurare la scelta de' mezzi i più proprj, e cadendo di errore in errore ci siamo involuppati in un gruppo di disordini che scoragisce chiunque vuol pensare ad un piano di riforma. Intanto questa si rende sempre più necessaria, poichè la gravèzza de' pesi in ragion composta della quantità de' dritti, della natura delle merci su cui furon caricati, e del metodo di esigerli, produsse il controbando, che in progresso tanto si è moltiplicato per le stesse cautele adoperate ad impedirlo. Il Marchese Palmieri ci ha delineato nella sua pubblica economia tutto l' orrore dell' enunciato sistema. Lo zelante cittadino si adopra a proporre de' mezzi onde minorarne almeno i mali, ma troppo spesso lo sentiamo replicare, che le sue Memorie su varj interessanti oggetti di finanze non avevano ancora avuto alcun esito; che molte sue

fatiche erano impugmate , o contraddette dagli stolti ; e che generalmente il cuore di coloro i quali potevano influire alla riforma , era sordo alla voce del pubblico bene .

Costituendo la somma de' dazj doganali una parte del nostro tributo , importa bene che sia certa e non dubbia , pubblica e non misteriosa , eguale e non parziale ; importa che tutto quel che si paga si versi nell' erario regio , e non ristagni per tanti immondi canali quanti sono gl' inutili officj destinati per questo ramo ; importa in fine che sia formata per favorire il commercio , e non per attraversarlo , come avviene nel presente sistema . Tutto ciò 'possiamo lusingarci d'ottenerlo da voi , o Signore , che conoscete bene la differenza tra un despota che prende tutto quello che vuole , quando vuole , e dove vuole , ed un principe ch' esige ciò che si dee , quando dee , e dove meno riesca incomodo (yy) ; che accop-

(yy) Scis ut sunt diversa natura dominatio & principatus ; ita non aliis esse Principem gratiorum quam qui maxime dominum graventur .
Plin. l. cit. num. 45.

coppiate ad un ottimo cuore il vantaggio di veder tutto co' proprj occhi, che in somma vi occupate personalmente della felicità de' vostri nuovi sudditi, senza dipendere alla cieca dagli agenti del Governo, a' quali un profitto particolare accresciuto dal disordine, potrebbe forse farlo desiderare. Ma la riforma del sistema doganale che dia altr'ordine all'aumento, e diminuzione all'esazione di alcuni dritti, secondo che richiedono i principj della scienza economica, e lo stato del commercio e delle produzioni del Regno, per esser compita fa di mestieri che sia preceduta dalla ricompra di tutte le pubbliche rendite, e dall'abolizione di tutti gli uffizj vendibili ad esse appartenenti. Questi passi cominciano a darsi; quindi il cangiamento è da sperarsi proporzionato a quell'istessa prontezza colla quale e il vostro cuore lo brama, ed i nostri voti l'attendono.

Ma intanto a ridar vita al commercio abruzzese, a far risorgere la nostra infelice Provincia, sarebbe mai contrario all'economia il progetto d'una Fiera franca in Lanciano?

Le nostre Fiere così celebri, come la storia le dimostra, erano esenti da ogni dazio, da ogni gabella. Tali si conservarono sotto gli Svevi e

gli Aragonesi . Senza andar più addietro , il diploma di Ferdinando I. basta a convincere di tal verità (22) . Con esso fu serbata alle Fiere lancianesi la franchigia che da tempo immemorabile godevano , senza che il Fisco potesse esigere nemmeno dazio sulle merci che vi si trasportassero . Gelosi i Lancianesi di tal privilegio , seppero farlo

va-

(22) *A ricorso de' Lancianesi fu dato questo diploma dal Castelnuovo in Napoli sotto il giorno 17. Novembre 1467. Trovò quel Re che le loro Fiere accoppiavano al pregio d' un' antichità millenaria quello dell' utile , le trovò franche e libere da ogni peso sin dalla loro nascita ; quindi non fu alieno dal confermare ad esse tale libertà che tanto giovava all' interesse del Regno . E qui mi sia permesso il riflettere che non è già un paradiso come dalla più parte si stima , e come sembrò al Muratori , ed al Polidori l' antichità di più di mille anni attribuita nel menzionato ricorso alle loro Fiere da Lancianesi . Essa oggidì è una verità incontrastabile , mercè la scoperta recente d' un bronzo , che memora le dette Fiere nella mia patria sotto il Consolato di L. Ario Pudente e M. Gavio Orfito , che fu a' tempi dell' impero di Marcaurelio ed Elio Vero nell' anno 165. dell' Era volgare . Questo tesoro che si custodisce gelosamente nel lodato museo Bucachi , e che dal suo possessore verrà illustrato nella storia lancianese che di breve darà alla luce , comparisce per la prima volta in fine del presente volume ad arricchire un libro consacrato alla patria , ed in compruova d' una verità che l' onora .*

valere anche allora che i regj ufficiali pretesero nel 1545. di tassare un tanto sulle mercanzie che restavano invendute, ed unendo le loro proteste a quelle de' Consoli dell' estere nazioni che vi risedevano, frenarono questa innovazione (aaa). Cominciarono a soffrir qualche crisi le nostre Fiere appena che si vide il Regno lontano da propri Sovrani, ed in balia di mercenarj ministri i quali credevano non essere obbligati ad osservare gli stabilimenti ed i privilegj de' Re predecessori, e di poter attentare impunemente alla felicità della nostra Provincia per un momentaneo profitto. Fu inutile ogni ricorso, rimase allora sterile qualunque supplica. Si continuò ad imporre gravezze a misura che scemava il concorso degli esteri, finchè si arrivò al grado di stabilire l' esazione annua di $\frac{3}{4}$ de' dazj comuni su tutte le merci che si portassero nelle nostre due Fiere, non bonificandosi più d' un terzo per cadauna, terzo che bisogna pagare nuovamente reintroducendosi quelle ne' luoghi di cassa. Tale sistema regge tuttavia.

Ora

(aaa) *Protoc. del Notar Angelo Macciocchini nell' Archivio di S. Nicola in Lanciano.*

Ora, poichè questo è stabilito, bisognerebbe colla progettata franchigia procurare il vero vantaggio del commercio senza perdita del regio erario. Io so che con essa sola falsamente si crede di favorire il commercio, e ben a ragione il Palmieri ne inculca l'abolizione generale. Ma conviene egli stesso che il solo caso d'un pubblico bene che non si possa altrimenti ottenere, ammette tal privilegio: ed io veggio appunto questo caso nella nostra Provincia. Se la franchigia delle Fiere formava di Lanciano un emporio celebratissimo donde l'utile si diffondeva per tutto il reame, bisogna dire che sia un pubblico bene il ritornarla a quello stato. Nè ciò d'altronde si può sperare. Il solo bisogno di comprare e vendere senza la molle dell'utile non può produrre quella frequenza che si richiede in un luogo più che in un altro, molto più quando quest'utile si presenta ai negozianti in altra parte vicina e più comoda. Qual'è quell'estero che non preferisca la Fiera di Sinigaglia franca di dazj, ed in un porto sicuro, a quella di Lanciano dove non gode altra franchigia che di due terzi, e dove non ha una comoda stazione?

Se si riassume tutto il male che gli econo-
misti

misti fanno derivare dalle franchigie, si riduce al favore che darebbe all'immissione delle manufatture straniere. Perchè dunque non escluderle da questo beneficio, facendolo rimanere pel resto? Accordarlo alle manufatture nazionali è dovere, e vi assente l'istesso Palmieri. Or che sarebbe l'estenderlo pure a que' generi esteri, a quelle materie prime delle quali siamo privi, e di cui abbiamo stretto bisogno per sostenere le nostre arti, e per mettere le nostre manufatture nel grado di emular le forestiere? Non vi anderebbe di mezzo che il danno del Fisco, ma può compensarsi ancor questo.

Poniamo prima per indubitato che il terzo da ripagarsi sul residuo delle merci ne' luoghi di cassa (bbb), oltre all'essere tanto scarso da non tenercene conto, effettivamente non si ripaga mai al regio erario, e forma un approveccia particolare degli uffiziali di dogana. Teniamo in seguito
pre-

(bbb) *All' in fuori di cinque paesi non vi sono nella nostra Provincia altri luoghi ne' quali sia situata la cassa doganale per l'esazione de' dazj. Pescara in conseguenza, Francavilla, Ortona, Lanciano, e Vasto sono le sole città che soffrono il peso delle dogane interne, e dove solo si ripaga il*

presente che l'erario doganale nelle nostre due Fiere bonifica due terzi per ciascuna di dazj generalmente a tutte le merci. Ora se si facesse in Lanciano soltanto una Fiera all' anno franca per la sola immessione delle materie prime straniere, e per l'immessione ed estrazione delle manufatture nazionali, ecco florido il commercio, e vantaggiato il Fisco. Vi trarrebbe profitto il commercio, perciocchè si farebbero in Lanciano que' negozj medesimi ch' ora si eseguiscono in Sinigaglia ed in Trieste; verrebbero i negozianti provinciali esentati da' dazj nell' immettere quelle materie prime di cui v' è bisogno, come dalle spese e da' pericoli che incontrano nel provvedersene da fuori; si darebbe luogo più facilmente alle permutate tra' prodotti nazionali e gli stranieri; il contante non uscirebbe con tanto danno dal Regno, ma di vantaggio vi entrerebbe quello delle altre finitime commercianti regioni; finalmente la
fran-

il terzo affrancato nelle Fiere di Lanciano se vi si trasportano le merci in esse non vendute. In tutti gli altri luoghi non si trovano casse, nè dogane, onde basta al negoziante di schivare i primi per non essere obbligato al detto peso. Ecco a quanto picciola cosa monta il dazio di questo terzo pel Fisco, riducendosi la proibizione ai soli cinque paesi mentovati, ed essendo in essi anche ben difficile di cogliere il negoziante in controbando.

franchigia delle manifatture nazionali farebbe crescere e perfezionare i nostri lavori, e li accrediterebbe presso l'estero. Vi guadagnerebbe l'erario doganale, perchè risparmierebbe i due terzi all'anno che bonifica nelle due Fiere riducendosi queste ad una sola; vi acquisterebbe dippiù que'dazj sull'immissione ed estrazione delle manifatture estere che ora non ha (ccc), e su tutto quel dippiù che crescendo il commercio formerebbe oggetto di permuta tra gli esteri ed i nazionali. Io non posso fare un calcolo aritmeticamente esatto su questo proposito, ma la sola considerazione dell'aumento del commercio mi porta a veder quello de' diritti fiscali che vi rimangono. Abbiamo nelle patrie memorie il ritratto dal Fisco nelle nostre Fiere avanti l'epoca di quelle di Sinigaglia portato sempre ai docati 7000, che al ragguglio della valuta presente dopo l'introduzione de' metalli d'America sono docati 210000
Ora.

(ccc) Colla progettata franchigia tornerebbe Lanciano ad essere il deposito delle merci estere delle quali si provvederebbe così il nazionale che l'estero vicino. Ecco il dazio di transito, o quello d'estrazione per infra (vale a dire pel Regno) e per extra (vale a dire fuori del Regno) che il nostro erario non riscuote, mentre lo godono le piazze di Trieste, Fiume, Sinigaglia, Venezia ec.

Ora appena se ne ritirano 3000. : ecco il guadagno che ha fatto il Fisco con tante restrizioni e riforme.

Ciò non ostante la franchigia è sempre un privilegio, ed il filosofo-politico non può desiderarlo. E' perciò che io la propongo come un rimedio ausiliario pendente la tanto bramata mutazione del sistema doganale. Gli economisti mi sapranno buon grado di questa protesta consentanea ai principj da me spiegati nei presenti miei deboli Pensieri.

Maggiore oltraggio ci si reca però colla franchigia che godono i soli commercianti di Terra di Lavoro detti da noi generalmente *Capuani*, franchigia che prima era comune ai *Lancianesi* benanche, ed a tutti quelli che imploravano protezione al commercio interno. Ora è ridotta a quelli soli, e l'ingiustizia è palese. Pure dobbiamo ad essa l'esistenza e 'l mantenimento del nostro commercio colla Capitale; poichè i *Capuani* recano periodicamente canape pel lavoro delle nostre donne, sole, vacchette, droghe, e ne ritirano invece lardi, salami, sugna, mele, pelli, e qualche volta anche cera lavorata. Ora si eviterebbe quest'ingiusto privilegio colla proposta

Fiera

Fiera franca in Lanciano , e se questa concessione volesse estendersi ad ogni tre Provincie del Regno , non graverebbe tanto l'attuale sistema delle nostre Dogane sino alla sospirata di loro riforma.

§. IV.

Marineria .

Egli è ben sorprendente , che il nostro Regno, penisola bagnata in più di due terzi dal mare , abbia una così scarsa marineria , e generalmente così sciocca , ed ignorante , che non vi è la simile in tutte le altre nazioni , non eccettuate neppur quelle , cui la natura avara de' suoi beneficj ha negato il mare , e che appena vi hanno un piccolo appoggio . Ciò fa meraviglia tanto più che ne tempi dell' antichità avveniva tutto il contrario . La Numismatica di tutto il Regno ci fornisce monumenti irrefragabili del genio della nostra nazione per la marina (*ddd*).

Per

(ddd) *Sentiamolo dal dotto Delfico in una nota alla*

Per quel che a noi si appartiene , è troppo noto , che i nostri Popoli fossero i più geniali del mare , ed i più addestrati nel costeggiarlo . Gli Ortonesi godevano il primato nell' arte di fabbricare navigli , e nella perizia dal mare . Onde Federico II. nel 1225. concesse loro privilegio d' immunità di gabelle sopra tutt' i generi atti alla

co-

alla sua Memoria sul Tribunal della Grascia =
 Agricoltura (*dic' egli*), commercio , marina par
 che fossero le idee dominanti di quasi tutt' i po-
 poli che abitarono questo Regno nè' tempi più
 remoti , e felici . Se gli scrittori non ne parlano
 in tanta estensione , ne parlano con solenne testi-
 monianza , e con perenne solidità i superstiti mo-
 numenti . Tutta la numismatica del Regno in
 tutto il periplo delle nostre costiere , e nell' in-
 terno del medesimo ripetono costantemente la stessa
 idea . Da Atri fino a Cuma (città antichissime)
 i tipi monetarj pubblicano ancora gli antichi sen-
 timenti nazionali . Cerere , Acheloo , il bue , il
 corno d' Amaltea , le spiche , i granelli sono tutti
 simboli dell' agricoltura , e dell' abbondanza ; come
 i delfini , i Tritoni , le chioccioline , i Pegasi , i
 cavalli , le ruote , i rastri , i tridenti , le navi ,
 le Sirene , le Pistrici , Mercurio , e Nettuno simbo-
 leggiarono il commercio , e la navigazione . Se
 altro simbolo ancora sulle nostre monete signo-
 reggia , è quello di Minerva . La forza , l' abbon-
 danza , e le ricchezze davano la base alla prospe-
 rità , e non si dubita , che quei popoli la gode-
 rono .

costruzione delle navi . Nell' odierna Francavilla ,
antica città frentana , osservansi ruderi grandiosi
di superbo porto ridotto ne' bassi tempi a servire
colla sua spaziosa *arcata di sotto* alla numerazio-
ne delle pecore , che vi si facevan passare . I col-
legj di nautica nel Vasto , e molto più in Lanciano
avevano un concorso non indifferente di esteri
studiosi ; e la celebre moneta ansanese del peso
di un asse tanto ammirata dal savio Generale di
Divisione Regnier , che onorò due volte il nostro
gabinetto Bucachi , rappresenta appunto una chio-
ciola da un lato , ed un Nettuno dall' altro , coll'
iscrizione nell' esergo di *Anxanon* in caratteri se-
mi-greci . Tutto ciò prova , che la prediletta
occupazione degl' illustri Frentani fu la mari-
neria . Ma nella degenerazione universale nep-
pur questo ramo è rimasto intatto ; anzi come si
scorge in tutto il resto , così pure su tal ogget-
to più infelice delle altre parti del Regno è lo
stato di questa Provincia , tuttocchè l' Adriatico
la bagna per 60. e più miglia . Oltre allo scar-
so , ed incorrispondente numero de' nostri ma-
rinari , son essi così timidi , così inesperti , che al
primo apparir d' una nuvola , al primo scoppio
d' un tuono abbandonano la barca , e prendono il
lido ,

lido. Fa ben pietà il veder qualche volta un legno affalito da una anche piccola burrasca sotto la nostra spiaggia. I marinari che sono in essa lungi del volare al soccorso degl' infelici, non danno loro che suono di campane, grida dolorose, nomi di santi, e benedizioni di reliquie; il che maggiormente atterrisce non solo i periclitanti, ma l'intero popolo spettatore, che si avvezza a riguardare con orrore la scena, ed a fuggire l'aspetto del mare. Ottimo è ne' pericoli il ricorrere all'Ente Supremo; la mediazione de' santi, tutti gli altri mezzi religiosi sono lodevoli non solo, ma necessarj. Cionnonostante deggiono riservarsi dentro le chiese, ed a quella classe addetta al sacro ministero. Il popolo dovrebbe avvalersi di quegli ajuti, che Dio stesso gli ha dati per trarre se, ed altrui da simili disfavventure, il massimo de' quali è l' avere marinari abili, e coraggiosi. Prescindendo da questo principio, la marinaria è quella che più ci necessita per la difesa dello Stato aperto solo per mare, e pel vantaggio del commercio, che non può essere giammai nè florido, nè esteso quando si fa senza l'uso delle proprie navi; altrimenti sarà utile, ma sempre precario, poichè dipenderà dalla
la

la volontà delle altre nazioni marittime : Ora mentre tante guerre sanguinose hanno avuto per solo oggetto il confinar col mare in qualche punto , noi che ne abbiamo un sì gran tratto ne faremo l'istesso conto , che i Moscoviti prima di Pietro il Grande ?

Non isfuggirono queste mire al Governo passato ; ma volle occuparsi nel formare de' navigli , quando bisognava prima avere buoni marini . Per queste navi fummo riguardati dalle Potenze belligeranti , e strascinati alle coalizioni ; mentre che se si fosse pensato prima alla marineria si sarebbe giovato al commercio , che non si vedrebbe in quello stato deplorabile in cui languisce attualmente .

Chi non conosce la forza dell' educazione ? La ragione e l' esperienza ci mostrano , che da essa dipende il render l' uomo diverso da quel che è , il creare eroi de' selvaggi , e sublimare esseri deboli e vili a sostenere gli sforzi delle passioni , e trionfarne . A questa dunque bisogna ricorrere per indurre i nostri Abruzzesi a non isfuggire il mare che bagna le di loro coste , ed a conoscerne tutt' i pericoli per iscanfarli . Aprendo la storia io trovo che i nostri collegj nautici ne die-

dero in tempi migliori marinari e navigli, talmente che il contrasto più grande tra le Università vicine era di caricare sopra le proprie barche, tante ve n'erano. Seguendo questa traccia, ecco il progetto, che io presento per ridar vita, e lustro alla nostra marineria: si riduce ad ottenere gli effetti medesimi con de' mezzi simili agli antichi.

Due case di educazione capienti ciascuna 500. giovani, una per la prima, l'altra per la seconda classe, si destinino nelle due città bagnate dal mare, Ortona e Vasto. Vi s'invitino tutt'i figli de' marinari; gli esposti, gli orfani, i figli de' mendicanti, e degl'impoveriti mentecatati dovrebbero entrarvi forzatamente, quando il di loro fisico fosse sano e robusto. Il locale potrebbe facilmente somministrarsi dai conventini che vi sono di niun utile, e poca spesa richiederebbersi per ridurli a caserme. L'età dell'ammisione nella prima classe sia non minore de' sette anni. Questi fanciulli si dividano in tante classi secondarie, quante sono le caserme, sotto l'ispezione di un custode scelto tra la gente onorata, e comoda. Prima di ricevere il fanciullo gli si faccia inoculare il vajuolo vaccino. Il nutrimento
con;

consista nell' uso libero del pane , una vivanda la mattina con olio , una zuppa di pane la sera , due o tre volte la settimana la carne , una mezza caraffa di vino , e le frutta della stagione per le rifezioni necessarie a' fanciulli . Il sonno si ricerca da loro in più durata , e sia stabilito per dieci ore al giorno da minorarsi in ragione inversa dell' età fino alle cinque ; ma da distribuirsi senza che si perda il vantaggio di goder l' aere matutino , che è il più atto a rinvigorir la macchina animale . Un paglione pulito , ma non troppo morbido , ed una coperta leggiera formino il di loro letto .

Il vestiario sia semplice ; ed uniforme : un lungo e largo calzone di tela , una camicia , ed una comoda sopravveste di lana , o di cotone , che non abbia bisogno di alcun legamento , cuoprino tutto il loro corpo . Piedi nudi , capelli tosati , e capo coperto d' una berretta di cuojo .

Gli atti necessarj a fortificare il corpo debbono formare il primo oggetto di questa educazione . Ogni giorno la scuola del nuoto , secondo le facili recenti teorie del Canonico de Berardi , la di cui opera dell' *Uomo galleggiante* , fa onore alla nazione , e merita bene di non restare più

a lungo trascurata . I suoi canoni sono poggiati sulle leggi dell' equilibrio , e dipendono tutti dalla prima proposizione da lui provata matematicamente , che l' uomo è di gravità specifica minore dell' acqua . Lavorando su queste due basi , forma egli le migliori istituzioni dell' arte del nuotare , che sono cionnondimeno rimaste ignote alla maggior parte , e sterili al pubblico bene . La Corte passata aveva forse qualche buona intenzione intorno quest' Opera , e la fece imprimere nella sua regale stamperia ; ma la guerra sopravvenuta sventò ogni progetto di nautica istruzione . S' io non m' inganno , è giunto il tempo di realizzarlo .

Non si dovrebbe omettere d' imparare agli allievi a leggere , e scrivere l' italiano ed il francese . I principj di morale pratica , e quelli di geografia finiranno il primo corso della istruzione , che farà d' anni cinque . Compiuti questi , gli allievi passeranno nell' altra casa alla seconda classe . Ivi non varierà altro che l' istruzione , dovendosi far loro apprendere il resto della nautica colle cognizioni geografiche , ed astronomiche , e colla composizione e decomposizione de' modelli de' vascelli

scelli (eee). Durerà questo corso altri cinque anni, dopo de' quali mi piacerebbe, che seguisse l'emanipazione pubblica con quella stessa solenne funzione inculcata da Filangieri nel piano della sua educazione.

Formati così con un decennio de' bravi marinari esperti nuotatori, ed imbevuti de' principj di tattica navale, se ne farà questa segregazione: i figli de' marinari, tutti quelli che hanno de' mezzi come attendere alla pesca ed al commercio, e che vi sono entrati soltanto per propria

g 4

(eee) *Proporrei con tutto il fervore a norma degli studj marittimi il Catechismo Nautico di Marcello Scotti, se fosse compito. Io non posso ricordare questo filologo creatore del pari infelice che celebre, senza versar delle lacrime sulle ceneri ancora tiepide della di lui nipote Rosina. La virtù istessa maritata al genio, specialmente matematico, uno de' titoli più rispettabili della gloria nazionale, sembra averla seguita in quella tomba che aperta nel ventunesimo de' di lei anni, e sul fiore della sua bellezza, ha ricevuto con essa le più lusinghiere speranze dell'immortalità. Niun lettore sensibile mi saprà malgrado di avere sparso in questo passo de' fiori sul sepolcro d' un' eroina, che si preparava ad onorare la patria ed il sentimento con un innesto felice de' pregi del cuore, e delle grandezze dell' intelletto.*

pria istruzione, faranno licenziati; tutti gli altri che non hanno, o non trovano uno stato, rimarranno al regale servizio, e diverranno i migliori uffiziali della nostra marina quelli di più talento, e più meritevoli per profitto.

Io non mi diffondo più oltre a dimostrare l'utile sommo che risulterebbe da questa istituzione non solo pel commercio, di cui può dirsi che la marineria sia la base, ma benanche per la pescazione, la quale in mani abili ed esperte sarebbe un oggetto per noi e di sussistenza, e di profittevole traffico. Le memorie di tutto il littorale abruzzese ci apprendono il gran negozio de' pesci salati, che vi si facevano, e si portavano dai nostri agli stranieri, mentre che ora siamo oppressi dai salumi esteri, e dall'abuso del *baccalà* reso per mancanza de' proprj, il cibo necessario della povera gente. Non è però da meravigliarsene dopo il caro prezzo del sale, e dopo l'abbandono delle nostre rinomate saline dell'Aterno, e del Sinello. Ma neppure col riabbassamento di questo genere può sperarsi la rinnovazione dell'indicato ramo di commercio tra noi, senza una buona marineria. Il tempo, i mezzi, il luogo nel quale ora si pesca, tutto è diretto a distruggere

gere quest'industria , ed a tutto sarebbe rimediato coll'istruzione più che colla legge , la quale in certi casi diviene impotente , o nociva .

Ma queste due cose importano della spesa : Ecco la difficoltà che ha fatto sempre rimanere in aria i progetti , quantunque conosciuti ad evidenza per utili . Una casa di 500. fanciulli , come si è progettato , ricerca l'annua spesa di presso a 50000. ducati ; ma un mezzo reggimento di cavalleria non ne porta una maggiore ? Ora si troveranno i fondi per li guerrieri , e non per li marini de' quali abbiamo ora maggior bisogno ? Previene pur egli il gran Filangieri questa mancanza nell'esecuzione del suo gran piano dell'educazione pubblica ; di cui il proposito non è che una parte , e considerando non potersi così presto sperare in Europa , che i Principi abolendo le truppe fisse e perpetue , pensino ad educare il popolo , aggiunge in una nota i seguenti espedienti : *La vendita de' demanj così perniciosi all'agricoltura , ed all'industria ; una giusta , e ragionevole diminuzione delle rendite del Sacerdozio ; la soppressione di tante casse di misericordia , che promuovono l'ozio , in vece di soccorrere l'indigenza ; e l'accrescimento del pubbli-*

co

*co erario col nuovo sistema delle contribuzioni ;
col quale il popolo pagando meno , il Principe es-
gerebbe dippiù .*



§. V.

Porto.

Resta inutile la marineria senza porto , e tutta quella estensione del nostro Adriatico da Manfredonia ad Ancona , che forma il più pericoloso del golfo , merita una mansione , un ricovero ai vascelli nazionali , ed esteri . Ezzo diventa anzi necessario per più ragioni . Mettiamo innanzi l'utile del regio erario , cossì nell' aumento delle dogane , come per la floridezza del commercio , che potrebbe riaprirsi coll' ubertosa Grecia , colle ricchezze del Levante , cogli Stati Veneti , e colla Romagna . Appresso , la sicurezza de' legni mercantili , che si fracassano continuamente in questa spiaggia , per lo più sotto al carico , e che forma una perdita , la quale da un calcolo detratto da un decennio ascende a 10000. ducati annui . Final-
men.

mente il mezzo d'assicurare questa parte del Regno aperta all'incurfione de'pirati, ai flagelli della peste, ed al continuo sbarco de' controbandi.

L'antica regione frentana era seminata di porti (fff). Plinio ci rammenta il Trigno portuoso, e più d'ogni altro il porto di Buca. Ma dopo la distruzione di questa famosa città frentana, si rese pregevole il porto di Gualdo, ora il nostro S. Vito, che cominciato a rifabbricarsi dopo il 1321. si chiamò porto di Lanciano. La storia delle sue vicende, che seguirono quelle del Regno, si rende interessante, perchè include quella delle guerre sanguinose tra le vicine città di Lanciano-

(fff) I nostri Frentani avevano una volta molti porti l'uno dall'altro poco distante, e tutti ben costrutti e formati. Il porto di Aterno celebre pel collegio d'Iside, e pel commercio di Dalmazia; quello di Ortona detto da Strabone Frentanorum Navale; il porto di Gualdo, poi di S. Vito, cagione delle guerre civili tra Lanciano ed Ortona, e dove approdavano Epiroti, Greci, Alessandrini &c. confluenti alle Fiere lancianesi; quelli dell'antico Istonio, di Buca, del Trigno, detto da Plinio portuosum; d'Interamnia, e del Frenzone, appartenente ai Larinati Frentani. Romanelli cov. Frent. Buca.

ciano ed Ortona, delle quali restano tuttavia i funesti monumenti. Il commercio ne fu il motivo, ed esso l'occasione. Cominciato ed interrotto più volte, non si potè mai giungere a terminarlo, ad onta de' ripetuti favorevoli diplomi; ora gratuitamente; ora per monetarie prestazioni ottenuti. Giovanna I., Ladislao, Giovanna II., Alfonso I., Ferdinando I., e Ferdinando II. principalmente, per tacer degli altri, colmarono di concessioni, e di privilegj il porto in quistione: i loro diplomi esistono ancora (ggg). Anzi il penul-

(ggg) *Ecco in compendio la storia di questo porto estratta dagli stessi diplomi che ottennero i Lancianesi in suo pro. Ripetono da esso l'origine le guerre civili con la vicina Ortona, che tanto interessano la storia patria: quindi non sarà superfluo rischiararne le vicende principali.*

Appena che nel 1321. cominciarono i Lancianesi la rifazione dell' antico porto di Gualdo, si videro incontro alle ostilità degli Ortonesi, loro rivali nel commercio. Pretendevano questi, che i nazionali, e gli esteri concorrenti alle nostre Fiere, fossero tenuti ad esporre le merci, e pagare i dritti di fondaco nel di loro porto; laonde, quando Carlo figlio e vicario del Re Roberto vietò questa servitù, essi armando le proprie galee s' impadronirono d' alcuni di quei molti navigli, che si eran costruiti nel litorale di S. Vito, per custodia del
por-

ultimo Re assegnò cento ducati annui su i dritti doganali, che vi si pagavano, da spendersi nella
per-

porto cominciato, e per ajuto e difesa de' mercatanti. Fu questo il primo passo decisivo, ed il nominato regio vicario ne commise rigorosa informazione al giustiziere di Abruzzo (Polid. ant. Frent. Dif. 10.). Ma conoscendosi di non potersi ovviare altrimenti a quelle incursioni, che con una speciale concessione del porto libero ai Lancianesi, fu essa ottenuta finalmente dalla Regina Giovanna, e da Jacopo suo marito (Dipl. Johan., & Jac. 4. Non. Jun. Ind. 3. anno 1365.), i quali in considerazione de' meriti di questi accordarono loro, acciò potessero celebrare con sicurezza le Fiere, la facoltà di fabbricare il porto nel lido del castello di S. Vito, che avevano ricevuto con assenso pontificio in enfiteusi dall' abbate, e da' monaci di S. Giovanni in Venere.

Colla mutazione del Governo questa concessione non bastò, e per ottenerne la conferma dal Re Ladislao non furono sufficienti i meriti, ma vi volle lo sborso di ducati 500., pagati in mano del tesoriere Panzetta. (Priv. Ladis. 2. Jun. an. 1395. Ind. 3.) Non ostante la validità di questi atti, riuscì agli Ortonesi d' impedir nuovamente con rigiri, e con suppliche al Re l'edificio del porto (Antin. memor. ist. di Lanc. an. 1414.); per cui pendente la decisione sull' effetto di tal concessione, fecero i Lancianesi una specie di porto, al fiume Sangro, che chiamarono Porto di Venere, e propriamente qualche tratto dentro del medesimo,

là

perfezione , ed accrescimento della sua fabbrica .
 Ma la rivalità ortonese , lo spesso cangiar di pa-
 dro-

là dove è capace di reggere al peso delle navi da carico , come apparisce ancor oggi . Il Re con prudenza non lo vietò , nè l'impedì . Ma morto Ladislao , la gelosa Ortona fe' premura alla Regina Giovanna II. perchè fosse anche questo caricatojo distrutto ; come in fatti nel 1414. fu vietato l'approdarvi , e si concedè privilegio alla medesima , perchè le spettasse interamente tutto il litorale da Ortona sino al Sangro . Il cooperatore di questa ingiustizia fu Francesco di Riccardi , cittadino Ortonese , regio consultore , maresciallo , signore di 13. feudi , gonfio di odio potente contro de' Lancianesi , ed amico della Regina . Allora furono costretti i nostri di proseguire avanti di lei il dispendioso litigio per far valere la concessione onerosa di Ladislao . Ma sopravvenute le angustie di questa Regina , decaduti dal loro potere il Riccardi , ed il capitano Sforza di lui amico , pieno di un egual bile per li Lancianesi , questi , che avevano sostenuti il partito aragonese , ottennero dalla medesima nel 1421. (Dip. Reg. Johan. II. dat. Benev. 10. Feb. 1421.) , e poi più amplamente dal Re Alfonso nuova facoltà di costruire , un porto libero e proprio in tutto quel lido dal Moro , al Sinello , con piena giurisdizione sul castello di S. Vito , salve le ragioni della Corte Reale per li dritti di dogane , e gabelle , che si doveano pagare , come negli altri porti , dai navigli esteri , franchi per Lanciano , e le altre terre di

droni, e le funeste peripezie già descritte, fecero di tratto in tratto sospenderlo, ed oscurarlo, fino

di sua pertinenza. Lo stesso Re dichiarò formalmente nulla, inetta, e violenta, la vendita fatta agli Ortonesi di tutto quel lido. Dippiù volle nel porto da costruirsi un regio fondaco di sale, ferro, e pece; permise che i dritti suddetti che si pagavano dai navigli esteri, si esigessero per un quadriennio dall' Università per convertirsi nelle spese dell' edificio; promise, che questo suo privilegio non sarebbe stato mai rivocato, riconobbe vera e valida la concessione del Re Ladislao, e rammentò fra i meriti de' Lancianesi, che nelle sue necessità aveano sovvenuto di 1100. ducati d'oro il Conte di Montone Braccio di Forte Braccio amico suo, cui li dovea per istipendj. (Dip. Reg. Alph. dat. ap. Stab. 4. id. Maii. 1422.)

Procurò benanche Lanciano l' assenso di Tommaso Mogenigo Doge di Venezia, per la signoria, che vantava allora questa Repubblica sull' Adriatico, e l' ottenne al primo di Agosto del detto anno. [Fell. Cron. Anxan. p. 180.]

Si credeva non incontrare altr' ostacolo dopo tutto l' accaduto; ma nell'incominciar l' opera del porto, e della rocca, risorsero nuovamente le contese dell' emola Ortona. Si sparse dall' una, e dall' altra parte molto sangue, e fu predata ai Lancianesi un' altra nave, che tenevano per custodia del porto; in guisa che vi volle tutta l' autorità dello stesso Conte di Montone governatore degli Abruzzi per farla restituire. La guerra non sarebbe

no a che surse quello di Sinigaglia ; che interamente lo pose in oblio . Così questa città tolse
nell'

rebbe terminata , che colla distruzione delle due città , senza le insinuazioni di Fra Giovanni da Capestrano , e molto più per l' assenza del Re Alfonso , per cui si videro i Lancianesi costretti a venire ad un accordo di pace , di cui Fra Gio: fu il mediatore . Nel 1426 venne accettato dalle due parti il lodo ch' egli compose , il di cui principal punto consisteva nel riguardare per una Comunità quelle di Ortona , e di Lanciano , e far essere comune ad ambedue il dominio de' porti rispettivi , e della rocca eretta alla foce del Feltrino , senza che i Lancianesi avessero potuto mai più compire la fabbrica dell' incominciato porto . Fu convenuto pure , che le robe di costoro fossero riputate franche , come quelle degli Ortonesi , caricate però sopra i navigli di questi .

Mal contenti di così fatto trattato troppo lesivo a' proprj interessi , gli abitanti di Lanciano non istettero molto ad allontanarsene , ed appena che le armi aragonesi si trovarono superiori , impetrarono dal medesimo Alfonso la soppressione di ogni patto particolare , la reintegrazione degli antichi privilegj , e la libertà di proseguire il lavoro del porto . Tutto secondò i loro voti . Quel Monarca riconoscendo appartenere alla sovranità regale la pienezza delle ragioni sui lidi e le maremme , calcolando i meriti de' Lancianesi , e l' utilità del fine , accordò loro nuovamente il permesso della rifazione del porto , la sua libertà , e la

nell' istesso tempo a Lanciano le Fiere ed il por-
to, in guisa che esso apparisce al presente più
h nelle

e la facoltà di garantirla anche colle armi; rico-
nobbe fermi, esistenti, validi i privilegj anterio-
ri, e lesiva, insufficiente, irrita, e cassa la con-
venzione stipulata cogli Ortonesi; tolse finalmente
a costoro ogni dritto e dominio acquistato, anche
per causa onerosa, impose perpetuo silenzio a qua-
lunque ragione; ed annullò tutti i privilegj, ri-
nuncie, accordi &c. contro la causa de' Lancianesi,
supplendo a qualsivoglia difetto colla pienezza
della sua regal potestà. [Priv. Alph. I. dat. Benev.
22., & 24. Januar. Ind. 4. anno 1441.]. Un di-
ploma così esteso, così favorevole, e decisivo a-
vrebbe dovuto chiudere ogni adito al dubbio, ed
acchetare gli spiriti. Istruiti però quest' ultimi
dall' esperienza di quanto erano deboli le perga-
mene in faccia all' armi ed al denaro, vollero ag-
giungere solidità, e ligamento maggiore al pri-
vilegio d' Alfonso. Quindi gli donarono acciò
mantenesse ferma la sua concessione ducati 2500,
di dieci gigliati l' uno, e ne vollero un alberano
sigillato col suo anello, e firmato di proprio pu-
gno. Con questa specie di contratto, egli obbligò-
si di mantenere a Lanciano il possesso del porto,
giurando se mai vi si venisse a derogare in tutto,
o in parte, di ripagare quella somma, che a no-
me dell' Università Jacopo de' Cilinis, cittadino
lancianese, gli aveva offerta, e consegnata in
mano del di lui tesoriere Matteo Pussades (Alber,
del Re Alfonso dal campo della selva di Campo-
lon-

nelle carte, che ne' pochi ruderi rimasti, da' quali arguiamo, che si ebbe piuttosto idea di formare

longo presso Ceperano a 10. Dicembre 1446. Fell. Chron. Urb. An. cap. 19. n. 31.)

Succeduto ad Alfonso il Re Ferdinando I. nel 1458. Lanciano gl' inviò una deputazione di due Sindaci, ed ottenne la conferma di tutt' i suoi privilegj, inclusive quello del porto. Ma un altro special diploma a pro del medesimo riportarono i deputati, in cui oltre alla rinnovazione degli antichi favorevoli statuti, s' ingiunse ai regj esattori che vi dimoravano, di non esigere oltre alle quantità, che si riscuotevano ne' porti e caricatoi di merci in Ortona, Vasto, e Francavilla, e che dell' annuo ritratto fiscale sui dritti di fondaco, di dogana, e del peso dell' uno per cento si assegnassero a Lanciano cento ducati annui, da convertirsi nelle spese occorrenti pel mantenimento, e ristaurazione del suo porto. (Priv. Reg. Ferd. dat. Neapoli primo Martii XI. Ind. an. 1465. registr. in Cancell. num. 8.)

Continuarono tali disposizioni Alfonso II. nel 1494., e Ferdinando II. nel 1495., anzi questi vi aggiunse, che tutti gli ufficj regj del porto di S. Vito, fossero concessi ai Lancianesi a nomina dell' Università, e si riserbò a miglior tempo la grazia richiesta, che i mercatanti esteri non fossero astretti a ripagare il terzo del dazio sulle merci non vendute in Fiera.

Conquistato il Regno da Carlo VIII. di Francia, sebbene il di lui capitano Sancio Navarra, spogliasse Lanciano della torre, del porto, e del fondaco del sale, pure fu reintegrata di tutto ben presto da Giliberto de' Grussai, camerlingo reale, e de.

re uno scaricatojo , che un comodo porto , come l' antichità l' avea disegnato , e come la natura vi concorrea .

Ora io ardisco proporre la riapertura di questo celebre porto . Non è per far ingiuria ad alcun luogo , nè per soverchio affetto alla patria , ch' io m' induco ad abbracciare una tale speculazione : mi son protestato , che scrivo per la Provincia , e non per la sola Lanciano . Ma se le ragioni non m' ingannano , io non so vedere nel nostro lido altro luogo più confacente alla costruzione d' un ottimo porto , quanto il già descritto . Situato rimpetto alle coste della Dalmazia , viene a restare quasi nel mezzo del periglioso cammino tra Manfredonia , ed Ancona . Il fondo del mare nella spiaggia è più di 20 passi d' acqua , e poco in là ve n' è a sufficienza anche per le navi da linea . Numerose scogliere vi sono dappresso . Il

h 2

pic-

e deputato a quest' atto dal Re (Mand. Gilib. de Gruf. dat. Neap. 20. Mar. Ind. 13. ann. 1499.)

Essa non godè lungo tempo di simili vantaggi. Gli annui ducati cento erano già nel 1535. rimessi a discussione giuridica , e le politiche disavventure , che consecutivamente l' oppressero fecero quasi del tutto scordare il di lei porto , e sorgere quello di Sinigaglia .

picciolo ed umile Feltrino vi ha la sua foce ; che facilmente somministra una baja. Una torre ben forte sta sulla riva di questo fiume , e può guardare il porto , mentre il vicino superiore castello di S. Vito l'assicurerebbe da ogni sorpresa . Tutte queste circostanze in complesso mancano a Pescara , ad Ortona , al Vasto , nè vi sarebbe che la sola Penna , adattata al pari di S. Vito , se non fosse disabitata , e se prima vi si rifabbricasse l' antica e celebre Buca .

La riunione di tante particolarità , rende la spesa anche minore . Io so che nel 1796. fu progettata la riapertura del porto di S. Vito proprio per li soli vascelli mercantili , nè si ricercò se non l'anticipazione di soli 50000 ducati , le braccia di cento forzati , e le *paranze* , ossia barche pescatrici del luogo , per tre anni . Un motivo politico distolse il Governo d'allora dall' accettarlo ; quest' istesso motivo debbe indurre il presente a mandarlo in effetto . La marineria è l' oggetto politico della Francia , e per conseguenza debb' esserlo del Regno di Napoli ; la marineria può meglio formarsi tra le tempeste dell' Adriatico , che nel tranquillo seno dell' Ionio , e del Tirreno ; ma la marineria non può averfi senza porto , nè
que.

questo meglio combinarsi, che nel seno del nostro S. Vito.

Frattanto Lanciano priva di porto, non solo non fu mai indennizzata delle gravi somme pagate per averlo, ma ne soffre attualmente un trafscico di spese che gravitano sulle teste, le braccia, ed i pochi fondi de' suoi cittadini (hhh). Per questo porto si rattrova la medesima col periodico dispendio di circa 220 ducati annui, che ormai monta a più di mezzo milione, senza che ne ritragga alcun vantaggio, perchè il porto non esiste. Or non è giusto che n'abbia il compenso in quest'istesso?

Io non addito i fondi per le spese. Questi appariranno da per se, quando una migliore amministrazione delle finanze farà conoscere le ri-

h 3	for-
<hr/>	
<i>(hhh) Ecco la nota di queste spese annuali:</i>	
<i>Per lo torrione</i>	30:
<i>Per gl' invalidi, che custodiscono la torre</i>	42:
<i>Pel sopraguardia della marina</i>	6:
<i>Per tutu i cavallari, e sentinelle</i>	113: 40
<i>Per provvisione di guerra</i>	6:
<i>Per gli accomodi della torre, e provvisioni straordinarie presso a poco</i>	22: 60
	<hr/>
<i>Totale</i>	220: 00

forse del Regno , e lo stato di tanti beni , che possono essere disponibili per quest' utile oggetto . Egli è ottimo consiglio l'anticipare una picciola spesa , per ricavarne un utile considerevole a tutto il Regno , ma particolarmente agli Abruzzi . L' agricoltore , l' artefice , il negoziante non può raccogliere il frutto de' suoi travagli , se non dopo le necessarie spese d'anticipazione . Potrà l'erario regio andare esente da questa regola universale ?

Convengo che tali spese apparterrebbero a Lanciano di cui formerebbe la ricchezza il porto ripristinato . Di fatti ella non avea prima bisogno che del permesso e delle concessioni de' suoi Re ; ma possedeva allora 49 feudi tra nobili e rustici , mentre adesso non ha che tanto sito demaniale quanto basta alla celebrazione delle sue Fiere . Una risorsa però , ed è la sola che le rimane , può derivarla dal dritto di ricompra che l'appartiene sopra alcuni de' feudi suddetti o per patto , o per nullità di contratto . E perciò ne ha pagato finora l'adoa , aspettando tempi migliori per sperimentare l'esercizio di questo dritto prezioso , che anche in seguito di transazione può valutarfi al di là de' 50000 ducati . Ora Lanciano è pronta a

cc.

cederlo in beneficio del Regio Fisco (iii), e l'offre unico compenso al dispendio che occorre per riaprire il suo porto.

Del resto messo a calcolo tutto il sangue, e l'oro che il medesimo le costa senza esistere mai interamente, il giovamento che si recherebbe colla sua reintegrazione al commercio di tutto il Regno, e la mediocre spesa che ricercherebbe avanti tratto, io mi rimetto al giudizio degli idraulici per decidere se un porto convenga al seno di S. Vito piuttosto che ad ogni altro luogo del littorale abruzzese.

h 4

CON-

(iii) *La patria attende dai buoni suoi cittadini una ragionata Memoria su questo dritto di ricompra. Dovrebbero venirvi esaminate le diverse ragioni che le competono, e lo stato delle Cause mosse in varj tempi relativamente a tal oggetto, e in particolare sotto la direzione del chiarissimo avvocato signor Carnevale. La mia rovinata salute mal sofferrebbe quest'altro pesante travaglio; ma non mancano a Lanciano figli e più dotti ed egualmente zelanti che me, i quali possono adempirvi. Tale fatica è necessaria, sia che si voglia ridestare le Cause intentate, o far la cessione progettata al Fisco, o combinare un' onesta transazione.*

C O N C H I U S I O N E .

A render compito questo lavoro , che tocca oramai il suo termine, converrebbe aggiugnervi la statistica della Provincia che n' è lo scopo . Un quadro in cui , secondo quello che n' ho abbozzato , fusse rettificata la rispettiva estensione delle terre di ciascun Comune colla di loro qualità , e 'l numero effettivo de' loro abitanti sotto i differenti rapporti fisici e morali coronerebbe quest' Opera ; tanto più che gli Abruzzi non vennero a tempo di esser compresi nella lodata Descrizione di Galanti . Ma non è questa impresa del privato, nè può eseguirsi senza l' approvazione e la mano del Governo . Perciò tutto quello ch' ho potuto fare è l' aver delineato col pennello della verità il mancante e il difettoso nel civile e nell' economico della mia Provincia , quantunque il più sia comune anche alle altre . Illuminato dalla face della storia ho riflettuto così agli sforzi inutili o nocivi , come alle buone e giovevoli istituzioni de' passati Governi (kkk). Ho proposto ad ogni male

(kkk) *Ma per essi non ho inteso in tutto il decoro*

male il rimedio creduto il più facile ed opportuno, ma quanto diversi fra loro sono i giorni del principio e del compimento di questo libro! L'attiva beneficenza del presente Governo secondando alcuni miei desiderj generali, li ha prevenuti, e mi dà motivo a sperare di vederlo uniformato ancora a quelli che riguardano esclusivamente l'Abruzzo Citra. Con tutto ciò non ho voluto mancare al mio piano, mentre sarà utile, credo; che i nostri provinciali vedendo quel che è, abbiano una fissa testimonianza di quel che era, e godino del confronto. Riepilogando dunque tutto in conciso; presento sotto un colpo d'occhio; una co' rimedj corrispondenti, i nostri mali politici, secondo la tripartizione in cui li ho descritti, vale a dire:

I. Quelli, che accompagnano il sistema legale, e propriamente, 1. la diversità delle regie giurisdizioni, onde sia necessaria l'abolizione di ogni pri-

corso di quest' opera che del ministero cui era ne' diversi rami commessa l'amministrazione delle cose del Regno. Di questo ministero ho esaminato le diverse buone, o cattive disposizioni in tutto quello che ha avuto rapporto col mio piano, senza comprendervi le sacre persone de' Principi, che in varj tempi ci dominarono, protestandomi del rispetto, che so dovermi ad essi, ed alla loro memoria.

privilegio di Foro; 2. la qualità delle persone solite ad esercitarle, onde la cooperazione del Governo, che proponga gli eligibili, e de' Comuni che vi scelgano i loro giudici di dritto, e di fatto; 3. la situazione de' luoghi ove si esercitano, onde lo stabilimento di un tribunale di prima istanza in Lanciano, dovutole per la sua località, per li suoi meriti, e per le sue disgrazie; riservando l' inappellabile per Chieti, o dove meglio piacerà al Governo.

II. I difetti dell' amministrazione de' Comuni; cioè: 1. la ripartigione de' tributi su i fuochi che attacca soltanto la popolazione, per cui non si debba esitare dal contracambiarla con quella sulle terre senza alcuna eccezione, ossia sulle proprietà fondiarie giusta la savia proporzione assegnata dalla legge degli 8. corrente Agosto, e colla *capitazione classificata* per li pesi particolari de' Comuni; 2. gli abusi congiunti all' elezione degli amministratori; alla forma di esigere i tributi, alle liti eterne delle Università, alle tasse arbitrarie, ed alle requisizioni, i quali vengono tutti ad esser tolti col progettato equo ripartimento territoriale, e cogli ultimi stabilimenti del Governo; 3. quelli de' diritti feudali distinti in territoriali, e signoriali;

la

Ja di cui intera abolizione è già sanzionata.

III. Quelli finalmente dell' economia pubblica che attentano alle sorgenti delle nostre ricchezze, agricoltura, arti, e commercio. Ho proposto i rimedj per migliorare la prima, e specialmente contro i mali dello scarso raccolto de' grani, e della cattiva loro qualità. Ho assegnati i canoni generali, onde perfezionare le arti, che abbiamo a sufficienza, ed i particolari per ciascheduna. Ho posto a scrutinio i mezzi per ristabilire il decaduto nostro commercio nell' antica sua floridezza, e sono: 1. le strade: una, che ci riunisca alla Capitale, l' altra alla Puglia, ed un' altra alla Provincia dell' Aquila ed a Roma colla riapertura della trajana-frentana, e della claudia-valeria; 2. i ponti: oltre a quei che abbisognano ai varj nostri torrenti, ho parlato di quelli sul Pescara, e sul Sangro fino a tanto che non vogliano ridursi a navigabili; 3. l' emenda del sistema doganale, e pendente la medesima una Fiera franca in Lanciano; 4. la marineria, e la necessità di riavere invece degli antichi collegj di nautica; due case di educazione che vi suppliscano; 5. ed il porto, implorando la riapertura di quello di S. Vito, di cui ho descritto le vicende, ed additato i vantaggi.

Da

Da questa serie lunga anzicchè no di politi-
che sventure, alle quali andiamo soggetti, voi ve-
dete, o Signore, quanto siamo infelici nel mezzo
del più bel paese della Terra, ed io v'aggiungo,
in un paese che ha prodotto i migliori scritti d'
economia, e di pubblica felicità. La *Diceosina*,
l'esame analitico legale, i trattati del commercio,
e delle monete, l'esame ecomico del sistema ci-
vile, la scienza della legislazione, la Pubblica
felicità, l'Economia pubblica, la Descrizione
politica, e geografica delle Sicile, e tanti altri
simili libri, de' nostri nazionali che hanno illu-
minato il resto dell'Europa sono rimasti piante
infeconde nel nostro suolo. Sarà destino che do-
ve abbonda più il genio che detta teorie, ivi più
manchi la mano dell' uomo che le adatti alla
pratica? Avverrà circa il nostro ben essere come
per la nostra salute per la quale siamo obbligati
a ricorrere a tante piante medicinali forestiere,
perchè ignoriamo, nè vogliamo conoscere il pre-
gio di quelle che la natura ci ha profuse nel mon-
te Majella (III)? La patria de' Genovesi, de' Ga-
lia-

(III) Questa montagna chiusa nella maggior
part.

liani, Filangieri, Palmieri, Pagani, Broggia; Briganti, Delfici, Galanti, e d'altri cento, trascurerà que' principj, quelle scoperte, quelle cognizioni, che essi i veri filosofi hanno consecrato alla sua felicità? No certamente. Le speranze che ci fate concepire, o Signore, nel chiamare attorno di voi i migliori talenti dello Stato, speranze che si sono già in molta parte avverate, e le belle qualità che vi rendono benefico per carattere, illuminato per educazione, attivo per isfrinto nazionale, ci danno già a ravvisare un filosofo sul trono: tanto basta a realizzare il detto di Platone, ed i voti de' buoni cittadini.

IN-

parte dentro la nostra Provincia ha le falde arricchite da molti paesi. Nella sommità presenta vaste praterie ove gli armenti passano l'estate. Le sfalattidi, e gli altri prodotti degli stillicidj che si cristallizzano nelle sue grotte sono sorprendenti, e non ignoti all'Italia. Offre insomma un campo abbastanza vasto alle osservazioni del botanico, e del mineralogico. L'Alberii nella sua descrizione dell'Italia al titolo Abruzzo nè dà in ristretto una pennellata topografica. Il nostro Abruzzese Romanelli recentemente anche se n'è occupato molto utilmente.

I N D I C E.

V O L. I.

CAP. I. <i>Amministrazione della giustizia.</i>	p. 1
Sez. I. <i>Giurisdizioni e privilegj.</i>	p. 6
Sez. II. <i>Della classe alla quale è affidata l' amministrazione della giustizia.</i>	p. 16
Sez. III. <i>Difetti della località.</i>	p. 28
Artic. I. <i>Colpo d'occhio sulla storia politica di Lanciano.</i>	p. 33
CAP. II. <i>Amministrazione de' Comuni.</i>	p. 57
Sez. I. <i>Riparazione de' pesi.</i>	p. 59
Artic. I. <i>Compendio della storia de' tributi nel Regno di Napoli.</i>	p. 61
Artic. II. <i>De' mezzi onde serbare l'uguaglianza nel compartire i tributi.</i>	p. 77
Sez. II. <i>Abusi, e loro soppressione.</i>	p. 102
Artic. I. <i>Abusi della prima classe.</i>	p. 105
Artic. II. <i>Abusi della seconda classe.</i>	p. 116
§. I. <i>Dritti feudali territoriali.</i>	p. 118
§. II. <i>Dritti di signoria propriamente detti.</i>	p. 123
Appendice.	p. 129

V O L. II.

CAP. III. <i>Sorgenti delle ricchezze.</i>	p. 3
Sez. I. <i>Agricoltura.</i>	p. 6
Sez. II. <i>Arti.</i>	p. 30
Sez. III. <i>Commercio.</i>	p. 46
Artic. I. <i>Saggio del nostro commercio antico e moderno.</i>	p. 50
Artic. II. <i>Esame de' mezzi onde ripristinare la floridezza del commercio abruzzese.</i>	p. 57
§. I. <i>Strade.</i>	p. 60
§. II. <i>Ponti.</i>	p. 70
§. III. <i>Dogane.</i>	p. 84
§. IV. <i>Marineria.</i>	p. 95
§. V. <i>Porto.</i>	p. 106
Conchiusione.	p. 120

A N X A N V M
E M P . F R E N T .
L A R I O
E T M . G A V I O
C O S S



L . D .
N V N D
C O N C I L I A B
F I S I O . E V S A N
F E L I O . R O T A
T I L I O . E T A
D O . D .

ERRORI.

CORREZIONI.

P. 4 v. 15	esiggere	esigere
8 9	abbozzo	abbozzo
10 3	Provinca	Provincia
12 15	con tal specifica	con tale specifica
13 12	generalizzata	generalizzato
14 7	esiggonno	esigono
17 13	illetterato	inletterato
20 24	malvaggi	malvagi
30 23 24	eriggerfi	ergerfi
34 5	il quale attualmente travaglia	il quale benanche travaglia attualmente *
61 6	dell' illustre	dall' illustre
61 6	proventi di pane	proventi di pene
64 9	salvochè	salvo che
90 14	tuttochè	tuttochè
102 14	offerente	offerente
109 8	riparta	ripartisce
14	passarà	passerà
117 13	Filangieti	Filangieri
127 22	abbozzata	abbozzata

VO.

* *Sia per onor del vero. Questa lapide oscura al Fella, al Polidori, al Muratori, all' Antinori, il nostro concittadino Bucachi fu il primo che intraprese a supplirla con criterio. Dopo i primi suoi tentativi, Betii vi s' unì, ed insieme la compirono. Le ragioni del supplemento si troveranno nell' Opera del primo, nè si potrà non rimanerne persuaso.*

ERRORI.

CORREZIONI.

P. 19	12	può produrre quest' effetto	può ovviare a quest' effetto.
23	16	ogni altro	ogni altra
32	14) tutto che	tuttocchè.
49	20		
33	4	questi lanificj	questi lanificj *
34	11	odioso	ozioso
50	8	dell' Aterno	dall' Aterno
60	12	vostto	vostro
91	2	che darebbe	che darebbero
—	17	approveccia	approveccio
95	13	ne tempi	ne' tempi

* Il più necessario a migliorarli è un filatojo mentre così avremmo le lane tirate eguali e fine. Ma quest' ordigno compito costa assai, e perciò un particolare non può farlo. Dovrebbe essere effetto della riflessione d' una società di fabbricanti, ch' è difficile a combinarsi, o della determinazione del Fisco, che ha bisogno di tempo per poter pensare a tanto, o della speculazione della casa d' Aquino padrona de' suddetti luoghi di lanificj, e questo sarebbe per lei di maggior utile che le quistionè sull' acqua e sull' aria.

minorazione più del quadruplo. Ma si calcoli
 per un milione e mezzo di tomoli, ed avre-
 mo altrettanta somma in denaro. La spesa
 del Fisco pel sale immesso ne' fondaci di
 mare compresevi tutte le spese che mai oc-
 corrono, importano, giusta il ragguaglio del
 Palmieri, carlini quattro al cantajo, vale a
 dire poco meno di carlini due a tomolo, che
 formano pel detto quantitativo circa 300,000
 ducati di spese da detrarsi dal milione e
 mezzo. Restano dunque netti 1,200,000
 duc., cioè il quarto dippiù di quel fruttato
 anteriore all'ingiusto aumento del 1803.

- | | | | |
|------|-----|-----------------------|-------------------|
| 68. | 26. | di duc. 3: 30 | di duc. 3: 03. |
| 105. | 2. | vederlo | venderlo |
| 111. | 14. | coma | come |
| 112. | 4. | e l'ratizza-
mento | e la ripartigione |

